D. B. Zarba'-D'Assoro

LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

EX ALLIEVI DI DON BOSCO

SECONDA EDIZIONE

Edita a cura del Segretariato Nazionale Italiano

TORINO (109)
STABILIMENTO GRAFICO MODERNO
Volante Giacinto
Via Brindisi, 9 — Telefono 22-722

G. B. ZARBA'-D'ASSORO

LA
Federazione Internazionale
Ex-Allievi di Don Bosco

II EDIZIONE

Edita a cura
del Segretariato Nazionale Italiano

TORINO (109)
STABILIMENTO GRAFICO MODERNO
VOLANTE GIACINTO
Via Brindisi, 9 — Telefono 22-722

PROPRIETA' LETTERARIA

A

DON FILIPPO RINALDI

TERZO SUCCESSORE DEL BEATO D. BOSCO

CHE

IL MOVIMENTO EX-ALLIEVI

CON GENIALITÀ D'INTUIZIONE

DISCIPLINÒ E VOLLE

FORZA VIVA, ORGANICA E OPERANTE

PEL TRIONFO DEL BENE

NEL MONDO



PREFAZIONE

Il libro vede la luce nell'intento di colmare una lacuna.

E' il primo lavoro del genere e, come tutti i tentativi, risente certo di manchevolezze e di mende. Sarò quindi ben lieto di mettere a profitto per un'eventuale ristampa tutte le osservazioni, di cui la gentile sollecitudine degli amici volesse onorare il mio modesto lavoro.

Esso, del resto, non ha se non l'umile aspirazione di contribuire ad inquadrare organicamente le forze dei nostri ex Allievi, per allenarle e orientarle verso tante opere di bene.

A quanti leggeranno il libro l'augurio quindi che, attraverso queste pagine, comprendano la necessità dell'organizzazione, si entusiasmino del nostro programma, conoscano a fondo la tecnica del nostro movimento in modo da aiutarci a realizzare la mèta concreta propostaci dai nostri Congressi e cioè:

1. *dal punto di vista dell'organizzazione, fondare in ogni centro dove pulsa la vita salesiana un'Unione ex Allievi, e infondere nuova vita dove languisce;*

2. *dal punto di vista della formazione, rendere consapevoli i membri delle Unioni della vasta messe di bene che si spiega dinanzi alla loro azione fattiva;*

3. *dal punto di vista dell'azione, provvedere che la vita delle Unioni sia intensa e vivace e che le manifestazioni di vita sociale siano improntate a costanza.*

Ad evitare la frequenza delle citazioni, dichiaro qui, una volta per sempre, che unica fonte donde ho attinto notizie, dati e spunti per articoli, è stata « Voi Fraterne » organo ufficiale della Federazione Nazionale Italiana degli ex Allievi di D. Bosco.

Il Beato nostro Padre Don Bosco suggelli con la sua benedizione già data al lavoro dal suo Terzo Successore.

Ecco perchè del nome venerato di Don Rinaldi ho voluto fregiare le pagine del presente volumetto con una dedica che suoni riconoscimento ufficiale dei meriti di Lui e sia, nel tempo stesso, pegno di benedizioni per il libro e auspicio di successo pel trionfo della buona Idea.

Questo, sopratutto.

Il che sarà il più ambito compenso all'opera mia.

D. B. Zarbà-D'Assoro
Delegato Ispettoriale
per gli ex-Allievi di Sicilia e Malta.

Una breve parola non di presentazione, ma di spiegazione. Questa seconda edizione del " **Manuale degli ex allievi** *„ dell'amico Don G. B. Zarbà-D'Assoro viene edita a cura del Segretariato Nazionale Italiano e non più a cura del Segretariato Siculo-Maltese, diligente ed attivo.*

Il fatto è segno della adesione più cordiale ed estimativa della Federazione Nazionale nostra all'opera dello Zarbà, è segno del pieno suo successo, giacchè il Segretariato nella sua iniziativa altro non fece che rendersi fedele interprete dei desideri, dei voti della maggioranza degli ex allievi più zelanti.

Il manuale dello Zarbà vuole essere e riesce voce di consiglio, di guida, di incitamento all'azione individuale e collettiva degli ex allievi: ognuno e tutti, individui e Unioni raccolgano in se stessi la voce incitatrice, perchè essa, vivificata dall'amore per il Beato Padre e Maestro, si trasformi in ardente collaborazione e apostolato Salesiano secondo il cuore e lo spirito dell'Amatissimo Beato Don Bosco.

Avv. F. MASERA.

Segretariato Nazionale Italiano
Ex-allievi di D. Bosco

Via Cottolengo, 32
TORINO (109)

Car.mo Sig. Don B. Zarbà-D'Assoro,

Pur contando parecchi anni di vita, il movimento degli ex Allievi, in Italia, e credo anche all'Estero, lo sappiamo a prova, è ancora alquanto incerto.

Tutto quello, perciò, che in qualunque modo concorre, sia pure in modesta misura, all'assetto definitivo e alla perfetta organizzazione, va accolto con gioia riconoscente.

Ella, con l'opera sua, tende evidentemente a questo. Nobilissimo intento, adunque, il Suo, di cui la Federazione Internazionale e quella Italiana, in particolar modo, nonchè gli ex Allievi tutti glie ne debbono saper grado.

E giunge, il Suo prezioso contributo, fatto d'entusiasmo e di esperienza, e primo del genere a quanto mi consta, in momento più d'ogni altro opportuno: in questo Cinquantenario delle Missioni Salesiane, nel quale gli ex Allievi, ne son certo, intendono spiegare la loro attività in tante opere di bene a pro delle Missioni stesse.

Per questo, e perchè ottenga dalla Sua fatica i frutti desiderati nell'accingervisi, auguro di gran cuore, al caro libretto, ogni miglior fortuna: lo benedica Iddio e se lo abbiano amico e guida tanto i Dirigenti come ciascun ex Allievo.

A Lei, la non piccola intima gioia di contribuire a estendere il regno di Dio secondo lo spirito del nostro Beato Padre Don Bosco.

Con fraterno affetto

Sac. DOMENICO PANCIATICHI
Assistente Ecclesiastico
Segretario della Federazione Naz. Italiana
ex-Allievi di Don Bosco.

I.

Il movimento ex-allievi di D. Bosco.

Cooperatori con D. Bosco.
Dai cooperatori agli ex-allievi.
" Tenetevi uniti ,,.
Sindacati spirituali.
Per farsi valere.
L'Internazionale Salesiana.
E' l'ora nostra.

I.

Il movimento ex-allievi di D. Bosco.

Cooperatori con D. Bosco.

Come gli antichi Patriarchi, accolti all'ombra delle mobili tende del deserto, anche D. Bosco fu detto ed è *pater multarum gentium*. Padre di tre grandi famiglie che hanno tra loro interferenze e comuni punti di contatto, identiche linee programmatiche e idealità buone: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e le Cooperatrici.

Tutte tre queste grandi famiglie, nell'esplicazione del loro mandato, in varia misura e sotto varie forme, cooperano all'avvento del regno di Dio nelle coscienze, nelle famiglie, nella società: inquadrate le prime due nella salda compagine di due congregazioni religiose, più libera, più elastica nei suoi movimenti la terza, vivente nel secolo.

Quest'ultima, detta Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, sorta al margine dell'azione che vanno spiegando nel mondo Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, è come una vasta rete di collaborazione, una imponente lega universale di bene promossa in ogni ceto della vita sociale e presso ogni nazione ed ogni popolo secondo lo spirito del primo iniziatore. « Giacchè, come nota il Caviglia nel suo *Profilo storico,* il concetto ch'ebbe D. Bosco della vastissima Unione dei Cooperatori Salesiani fu essenzialmente la collaborazione universale della società cristiana al bene della gioventù e delle anime, e una trasfusione del suo spirito e del suo sistema nell'opera di tutti coloro che onestamente e cristianamente s'adoperano alla in-

staurazione cristiana della società piuttostochè una lega di beneficenza, pur commendevolissima, a suo profitto. Non, in altri termini, un moto di anime e di cuori che tende verso lui, ma un moto che da lui si espande in molti cuori, e da questi nel mondo intero ». Insomma: *cooperatori con D. Bosco* e non già: *cooperatori per Don Bosco*.

L'opera salesiana vive di carità e quindi ha bisogno di coloro che l'aiutino e costoro si dicono benefattori; ma essa è anche, ed essenzialmente, un esercito di apostoli che lavorano perchè si avveri la grande parola del *Pater*: Venga, o Signore, il Regno tuo! Tutti coloro che nel nome di D. Bosco, aiutati dai suoi insegnamenti e sorretti dal suo spirito, lavorano per l'avvento di questo regno, sono Cooperatori Salesiani.

In una parola, l'unione dei Cooperatori vuol considerarsi non solo come opera di assistenza verso le Opere salesiane, ma e più largamente e giustamente, come opera sociale cristiana.

Almeno così l'intese il suo fondatore.

Dai cooperatori agli ex-allievi.

Dall'Unione dei Cooperatori Salesiani alla Federazione degli ex Allievi di D. Bosco il passo doveva esser breve. La gran massa, anzi, dei Cooperatori è reclutata tra le file di coloro che la loro giovinezza gaia e spensierata, raccolta ed operosa insieme, trassero negli Istituti Salesiani. Gli ex Allievi, starei per dire, sono i membri nati dell'Unione dei Cooperatori.

L'allievo, uscito dall'Istituto Salesiano dove, in un ambiente creato attorno a lui dalle cure previggenti e provvide dei suoi superiori è vissuto come in un tiepido nido di affetti familiari, non potrà fare a meno che tornarci spesso col pensiero memore, di sentirne ancora l'alito caldo che lo avviluppò fanciullo, di riviverne le memorie legate a nomi di maestri cari, indimenticabili.

Chiamato così dalla voce eloquente dei ricordi, spinto

da quegli impulsi generosi spesso innati nell'animo entusiasta del giovane, sentirà sbocciare spontaneo nel cuore il fiore della riconoscenza. E allora, in un bisogno istintivo di effonderne il profumo, quasi a rifarsi di tutto un arretrato di non sufficiente attaccamento a coloro che lo vollero e lo plasmarono buono, moltiplicherà verso di loro gli attestati di devozione e di stima, si studierà di accendere in altri quella viva fiamma di gratitudine che gli arde in petto.

Quando poi, divenuto adulto e, fatto maturo di dolorosa esperienza, al contatto cotidiano di tanti egoismi, sarà più cosciente estimatore di uomini e di cose, allora, dalla ragione dei contrasti, sarà portato a sentire più viva la nostalgia benefica del suo vecchio collegio, a valutare meglio quell'atmosfera di amore e di purezza che sentì allora alitare attorno a sè, quello spirito di diuturno sacrificio e di amore disinteressato cui s'informava tutta l'opera de' suoi educatori. Vorrà allora che quest'opera sia conosciuta ed apprezzata, che dal chiuso del suo antico istituto irradii con più largo ansito la sua azione benefica nel mondo: egli stesso ne sarà l'araldo primo, il fiancheggiatore più attivo, il collaboratore più intelligente ed efficace.

Ecco l'ex Allievo cooperatore salesiano.

Ecco l'ex Allievo vivente apologista del principio educativo pedagogico salesiano, operaio attivo per l'avvento del regno di Dio nel mondo, fautore entusiasta e convinto della pace di Cristo nel regno di Cristo, promotore e sostenitore di geniali iniziative intese a sviluppare le opere di D. Bosco. Ecco l'ex Allievo, insomma, *longa manus* di D. Bosco, animo di sacerdote sotto vesti di laico, così come si disse di Leone Harmel, così come avrebbe voluto si dicesse dei suoi cooperatori il Beato D. Bosco.

Egli intravide infatti la possibilità e la speranza di fare dei suoi cooperatori una vera forza cristiana.

E fu acuto e provvido il pensiero di D. Bosco di non contentarsi d'amici che rimanessero dispersi, ma di volerli associati. Poichè, oltre i doni compartiti da Dio a

coloro che si collegano espressamente in suo nome, l'esperienza umana dimostra che ai giorni nostri nulla si fa per opera di consensi sparsi ed ignoti fra loro; che nessun vasto fine si raggiunge senza associazioni rette da legami appositi e da propositi espliciti, quantunque i partecipi ad un'idea debbano contarsi associandosi e quindi apparire meno numerosi, che se loro non si chiedesse nè il nome nè la promessa d'azione. Anche in ciò D. Bosco ebbe piena consapevolezza dei tempi, consapevolezza che si rivela anche nella istituzione e nella organizzazione de' suoi ex Allievi, da lui caldeggiata e voluta.

" Tenetevi uniti „

Uno dei grandi errori, combattuto sempre espressamente e per implicito da Don Bosco, è quello di ritenere finita l'opera dell'educazione col finire degli anni scolastici in cui essa regolarmente s'impartisce; cosicchè, appena il giovane sia liberato dalla scuola o dal collegio egli non debba aggiungere più nulla a quanto ivi, quasi in modo passivo, abbia ricevuto. D. Bosco pensava che tutta la vita debba essere spesa nell'educarsi, nel trarre dall'età, dalla professione, dai doveri di famiglia un'occasione per continuare a compiere sopra e intorno a sè, sia imparando, sia insegnando, ciò che gli educatori propriamente detti abbiano incominciato a deporre nell'animo nostro. « Tenetevi uniti » egli in altra parola raccomandava ai giovani e agli uomini usciti dalle sue file, tutte le volte che in occasione di festa se li vedesse ancora dintorno.

« Tenetevi uniti » : è quanto dire organizzatevi. A questo solo patto, voi ex Allievi, potete avere la garanzia del successo e l'opera vostra essere feconda di pratici risultati.

Organizzarsi : ecco il segreto della riuscita.

L'illustre professore di pedagogia dell'Università di Zurigo, Fr. W. Förster, celebra in una delle sue opere la potenza dell'infinitamente piccolo. E a conferma ri-

corda l'isola madreporica, la quale, sorgendo a poco a poco dalle oscure profondità del mare, grazie alla lenta attività di piccolissimi animaletti giunge fino alla superficie, e man mano si popola d'altri esseri viventi.

Una simile visione dev'essere forse brillata dinanzi alla mente ed al cuore di D. Bosco, quando, gettando il suo sguardo all'immenso oceano del mondo e della vita agitato da tempeste e da burrasche, volle che i suoi cooperatori si organizzassero in una vasta associazione e che i suoi ex Allievi — ognuno dei quali preso separatamente, potrebbe essere paragonato ad un minuscolo polipo coralligeno — riunendo in un fascio le proprie energie, formassero nelle loro rispettive patrie d'origine un'isola di fede e di bontà, di ideali e di opere sante, baciata dalla fulgida luce che irradia dalla ispiratrice di ogni sua iniziativa: Maria Ausiliatice.

Sindacati spirituali.

Animandosi alla visione confortante di questa vasta rete di energie, coalizzate attraverso le vie del mondo per il trionfo del bene, l'illustre barnabita P. G. Semeria in un geniale stelloncino apparso in « Rivista dei giovani », ammoniva così:

« Il collegio dove soffia l'àlito di Dio è una fucina di anime, è un laboratorio spirituale che tende a plasmare, ad informare al bene le coscienze infantili.

Ma, pur troppo la vita disperde quelli che il collegio aveva uniti. E lontani dalla casa paterna, separati, isolati e perciò deboli, di quella debolezza che dà la solitudine, gli allievi tendono a perdere l'impronta ricevuta: nell'ora in cui servirebbe di più, il buono spirito del collegio rischia di svaporare, di evaporare. L'ex allievo è un po' il figlio lontano dalla casa paterna... oh, non per sua volontà, per fatalità di cose. Non si può vivere perpetuamente in collegio, a meno di trasformare il collegio in monastero, l'allievo di Don Bosco in un salesiano.

Non ci sarebbe un *quid medium* tra il segregamento, la solitudine e il cenobio? Eccoti il sindacato spirituale; eccoti l'unione che continua coi suoi benefici vigorosi effetti (*vis unita fortior*), anche quando le vecchie condizioni materiali che la rendevano più facile sono scomparse.

Il giovane, l'uomo non è più solo: il collegio si rifà spiritualmente. I vecchi amici sono ancora con lui. Gli amici dell'infanzia, della gioventù, sono i primi, i migliori, i più cari. Sono come tutte le primizie... una primizia d'affetto gentile.

L'unione, il sindacato salva le amicizie. La poesia dei *ricordi* non è solo poesia. Quando i ricordi sono buoni, diventano moniti; sono una grande forza, una preziosissima energia morale.

Ricordare il collegio vuol dire rituffarsi nell'onda benefica dei pensieri, delle emozioni sante di cui si è venuta intessendo una vita di anni e anni. I superiori stessi rimangono vicini nel sindacato spirituale, e più simpatici, perchè non comandano più, per quanto insegnino ancora: consigliano, ammoniscono con la bontà che s'insinua, invece di premere coll'autorità che s'impone.

In ogni battaglia sconforta il sentirsi soli; incoraggia il sentirsi molto e assai bene accompagnati. L'unione fra gli ex allievi toglie a ciascuno il senso della solitudine nelle lotte del bene contro il male e del male contro il bene, ed è il senso della compagnia.

Quanti anelano, quanti guardano trepidi, bramosi alla vittoria, vedono con gioia formarsi questi nuovi battaglioni, compatti sventolare questa nuova fiammante bandiera ».

Per farsi valere.

Ma perchè questa visione confortante non si risolva nel miraggio vaporoso e nell'illusione ottica d'una fata morgana, perchè si raggiungano in altri termini pratici risultati è indispensabile che la Federazione degli ex Allievi si organizzi *seriamente* dovunque.

Scrive F. Olgiati che non sono le grandi parole, ma i piccoli fatti che preparano l'avvenire. E' nel lavoro minuto di ogni giorno, di ogni ora, che consiste il segreto del successo; ed in un lavoro sistematicamente ordinato, perchè in caso contrario avremmo una seconda edizione delle scene avvenute intorno alla torre di Babele.

Queste pagine vorrebbero appunto servire di guida al conseguimento di questa organizzazione seria e razionale. Senza nessuna pretesa di completezza e di infallibilità, il modesto volumetto che presentiamo specialmente ai dirigenti del movimento, vorebbe indicare le vie *pratiche* per giungere, nel minor tempo possibile e senza pericolo di cadere nel precipizio degli scoraggiamenti o delle bancarotte, alla cima del monte, all'apogeo delle nostre brame.

Certo, non tutto il programma di attività che andremo tracciando nei vari capitoli potrà essere l'opera di un giorno. Ed anche i regolamenti e le norme, che pubblicheremo in un opuscoletto a parte, non segnano se non la mèta finale.

Ma sarà utile per coloro che dovranno accingersi all'impresa, aver dinanzi a sè il piano generale, il disegno totale dell'edificio. Come l'architetto traccia su una carta le grandi linee del palazzo, e poi, per l'opera lenta, concorde ed ordinata dei singoli muratori, il palazzo sorge adagio adagio; così si è creduto bene mostrare in una visione complessiva quale dovrà essere l'edificio della nostra organizzazione, sicuri che nessuno si spaventerà del lavoro, come non si sgomenta il muratore contemplando il piano dell'architetto.

La benedizione di Dio scenda su questo opuscolo, cosicchè esso possa suggerire ad ognuno dei lettori il dovere di attendere scrupolosamente al compito che nella associazione verrà loro affidato.

Singuli singula: ognuno faccia il proprio dovere, si specializzi nella sua mansione, si perfezioni nel suo ramo. Questo detto immortale che il Card. Federico Borromeo, fondando la Biblioteca Ambrosiana, dava come parola

d'ordine al Collegio dei Dottori, deve diventare la divisa di tutti gli ex Allievi e specialmente dei dirigenti del movimento. Allora le piccole forze, organicamente connesse, produrranno con l'aiuto del Cielo effetti sorprendenti.

Ancora una volta si verificherà nel mondo delle anime ciò che osseviamo nel mondo della natura e della scienza.

Quando infatti ascendiamo le alte montagne, noi osserviamo qua e colà un filo d'acqua, che zampillando da una fresca sorgente, forma un rigagnolo trascurabile. Una mano basta a far deviare il piccolo corso e ad arrestarlo. In questo caso l'acqua, diffondendosi all'intorno sul terreno, invece di scorrere limpida, diventa limacciosa, fangosa. Ma se essa scende libera e chiara, se si unisce al corso di altre sorgenti e all'acqua di altri ruscelli, allora i piccoli rigagnoli e le correnti minuscole costituiscono il torrente impetuoso, che col fremito di gagliarda gioventù scende tra balzi e dirupi, dilaga nella valle, dà vita ai fiumi.

Interviene a questo punto la scienza. Siccome l'acqua cadendo da un'altezza produce un'energia, la scienza utilizza la forza delle cascate e delle rapide. Con un impianto idro-elettrico trasforma l'energia sviluppata dal salto dell'acqua, produce la corrente elettrica e, mediante fili metallici, la diffonde e la propaga dovunque. Così noi abbiamo la luce, la forza, il calore. Le nostre case sono illuminate, i treni si lanciano nella loro corsa veloce, le macchine delle officine sono messe in azione e molti altri benefici e grandiosi effetti si ottengono dovunque.

Ma arrestate l'acqua delle montagne; inaridite le sorgenti; eliminate i ruscelli; e voi avrete sostituito a que sta festa di vita la desolazione della morte.

Ogni giovane ex allievo io lo paragono al piccolo corso d'acqua. Da solo rappresenta spesso ben poca cosa. Talvolta anzi la sua energia minaccia di disperdersi nel fango del vizio. La Federazione degli ex Allievi intende invece di riunire i minuscoli fili d'acqua, di formare delle associazioni che siano come ruscelli vivaci, di organizzare poi i singoli circoli o unioni in fasci o federazioni regio-

nali e nazionali, e questi fondere in una grande federazione internazionale in modo da avere un'imponente energia che, sapientemente utilizzata, sia produttrice di luce, di calore, di forza: sarà la luce della fede, il calore dell'apostolato buono, la forza dell'ideale che simpone, trascina e vince.

L'Internazionale Salesiana.

Avremo così un'Internazionale Salesiana che, *al di sopra e all'infuori di ogni competizione di parte*, non urtando suscettibilità di individui e di masse organizzate, rispettando autonomie di popoli e di razze, potrà *efficacemente fiancheggiare* l'internazionale cristiana dalla Chiesa vagheggiata e perseguita.

Questo il grande sogno cristiano.

Il quale potrà essere in un domani radioso confortante realtà, se gli ex Allievi stretti oramai in una Federazione Internazionale, vorranno, nel giuoco delle forze sociali, portare il contributo della loro cooperazione fattiva.

Faxit Deus!

E' l'ora nostra.

Ex Allievi, all'opera!

A nostro conforto noi vediamo crescere ogni giorno più la zona d'influenza del nostro movimento a misura che con più largo respiro si espande l'opera religiosa, civile e umanitaria della Chiesa, a misura che con più largo ansito si allarga e tocca le barriere del mondo la sfera d'azione dell'Opera di D. Bosco.

E' l'ora storica nostra, questa: un'ora che giunge per tutti i movimenti sociali, e che presto scompare se non è consapevolmente intuita e rapidamente sfruttata.

Non lasciamola sfuggire! Pensare che si possegga un Credo capace di sanare l'umanità, e non darsi a tutt'uomo perchè questo Credo divenga una realtà vivente ed operante, è come un tradire la propria idea.

Educati al senso del divino e al culto delle cose sante, plasmati dall'amore per essere fautori dell'amore, noi ex Allievi possediamo un grande tesoro etico immutabile, di cui è depositaria e vigile custode la Chiesa.

E' dessa la Chiesa che, *profert de thesauro suo nova et vetera;* è dessa che insegna per bocca di un suo Santo Padre: *solutio omnium difficultatum Christus*: Gesù Cristo è la chiave di volta di soluzione di tutte le questioni sociali.

Attingiamo dunque, a piene mani, in questo tesoro, risaliamo a questi postulati etici immutabili e precisi, consacrati nel Vangelo e resi a noi familiari dalla parola di D. Bosco, per farne discendere tutti i corollari di giustizia e di bontà in seno a questa nostra società malata di paralisi collettiva.

L'articolo 3° dello Statuto definitivo della nostra Federazione Internazionale, che è la *magna charta*, regolatrice e ispiratrice di tutto il movimento, ammonisce così:

« Ogni Unione ex Allievi si prefigga come scopo precipuo, quello di ridestare e ravvivare sempre più nei propri soci il vero spirito di D. Bosco, per modo che essi sentano il dovere di essere nella vita privata specchio ed esempio delle virtù religiose e civili imparate alla Scuola dei Salesiani, e di rendersi sempre più atti ad esercitare nella società quella missione di rinnovazione cristiana, che è stata ed è la mèta suprema per la quale D. Bosco e i suoi figli hanno consacrata e consacrano tuttora la loro vita di lavoro e di sacrifizio all'educazione della gioventù ».

Ed ecco così tracciate le linee generali del duplice programma:

a) Vita cristiana, come la interpretò e praticò Don Bosco.

b) Apostolato cristiano, come lo interpretò e praticò D. Bosco.

Ex Allievi, serriamo le file!

Forti della bontà del programma, con la fede sicura nel successo, lavoriamo fruttuosamente pel trionfo dell'idea salesiana ch'è idea cristiana: idea eterna che, simile alla stella fatidica che nel mare Egeo sornuotava ad indicare dove stava sprofondata la lira di Saffo, anch'essa — l'idea cristiana — sorvola a tutto: e le nuove generazioni la raccolgono e ansiosamente la custodiscono e la trasmetono, vigili lampadofore alle generazioni venture.

In alto i cuori!



II.

Genesi e sviluppo del movimento.

Per moto spontaneo.
Un'idea nuova.
Fisonomia organica.
Apoteosi.
Il monumento.
Il segreto: un'idea.
Eloquenza di cifre.
D. Rinaldi e gli ex-allievi.

II.

Genesi e sviluppo del movimento.

Per moto spontaneo.

Fu un moto spontaneo, impulsivo: il moto d'inerzia che si perpetua dopo la spinta iniziale. E la spinta nel caso nostro venne dal cuore che, conservando il culto delle memorie, amò effondere il proprio riconoscente amore con l'ingenua dedizione d'una volta, resa più viva dalla coscienza fatta più consapevole del bene ricevuto.

E questo moto, in cinquant'anni segna, come altrettante pietre miliari, cinque tappe: 1870-1888-1909-1911-1920.

Nel 1870 — scrive la « Rivista dei Giovani » — un gruppo di allievi dell'Oratorio di D. Bosco, per moto spontaneo, senza un preciso programma, dietro la guida dell'amore che ricorda e opera, si presenta al Maestro per gli auguri onomastici, il 24 di giugno. Sono pochi, ma come l'evangelico granello si aprono un solco nelle tradizioni sociali e iniziano un nuovo movimento. Il gruppo ogni anno si raduna per i soliti filiali auguri e accresce di qualche particolare la familiare e simpatica manifestazione. Da un semplice augurio si passa alla bicchierata, al tenue regalo, al banchetto giocondo, alla serata d'onore, all'unione organica che spontaneamente si battezza: *Antichi Allievi di Don Bosco*. Nè il Maestro, nè gli allievi, nè gli spettatori dànno a questa annuale manifestazione un significato eccezionale. Ma l'eccezionale e l'originale apparve evidente diciott'anni dopo. — Alla morte del Maestro (31 gennaio 1888) l'omaggio

sembrava reso inutile a coloro che vi avevano scorto un semplice ossequio personale.

Ma non fu così; anzi fu tutto il rovescio.

Un'idea nuova.

Gl'iniziatori del gruppo *Antichi Allievi* s'accorsero (e fu meraviglia mista di giocondo sentimento), che un'idea nuova li aveva fino allora guidati. S'accorsero cioè che il loro omaggio, fino allora concentrato nella persona del dolce Maestro, mirava più in su e più in là della materiale sua esistenza.

L'omaggio era rivolto a un sistema, a un'idea, a un principio.

E al 24 giugno di quell'anno funebre si trovarono più numerosi, più animati, più ardenti a presentare i consueti auguri.

A chi?

A Don Rua, che coll'eredità spirituale del Maestro impersonava quel sistema, quell'idea, quel principio.

Allora forse, e soltanto allora, coloro che ammiravano il vario ma giocondo stuolo degli *Antichi* presentarsi per un omaggio onomastico, nel giorno di S. Giovanni, a chi si chiamava Michele, notando l'apparente stranezza della cosa debbono aver provato la nitida sensazione che in quel manipolo si nascondevano i germi d'un movimento mondiale.

E mondiale diventò dal 1890 al 1909, quando non soltanto l'Oratorio di Torino, ma altri collegi d'Italia, d'Europa, delle Americhe ebbero polarizzato attorno a loro il gruppo degli *Antichi*. Allora soltanto si pensò a dare fisonomia organica e regolare a un movimento che era nato spontaneo e spontaneamente e quasi primitivamente aveva prosperato.

Fisonomia organica.

A Torino, nelle assemblee del 15 e 18 luglio 1909, viene elaborato un semplice e schematico statuto, che

prende il nome di « *Federazione internazionale fra le Società, Unioni e Circoli degli ex Allievi di D. Bosco* ».

Con questo atto il moto, che era nato torinese e poi si era fatto italiano ed europeo, diventava mondiale.

E come frutto naturale della terza tappa sorse l'idea d'un congresso che desse la tangibile prova della reale internazionalità del movimento.

I giorni 8, 9 e 10 settembre 1911 videro raccolti in fraterno congresso i rappresentanti dei mille e mille che avevano imparato ad amare il nome del Maestro. Venti Stati diversi vi erano rappresentati e il fatto parve a tutti meravigliosamente significativo. E allora si disse che quei baldi giovani raccolti intorno al secondo successore del Maestro, a Don Paolo Albera, dilatavano ancor più l'omaggio loro al principio informatore dell'educazione nuova. Essi intendevano mostrare al mondo la prova di ciò che Don Bosco aveva operato; in se stessi venivano a portargli questo specialissimo omaggio: d'essere apologisti viventi di Lui.

Il fatto parve una novità dal sapore miracoloso anche agli estranei. « Ponete attenzione a questo: sono degli allievi che tornano dall'Istituto dove furono educati e ci tornano con uno spirito di riconoscenza così spontaneo, così vivo, con uno spirito di amore all'Istituzione così profondo, così schietto, che il cronista destinato a dire di questa manifestazione non può a meno di notarlo anzitutto con un senso di rispetto e di ammirazione nuovo: con un senso (diciamo la parola volendo ad essa attribuire tutta la maggiore ampiezza e la più precisa del suo significato) di venerazione. Nel cortile dell'Oratorio, su cui vigila immensa la memoria di Don Bosco, si raccolsero assai più di novecento congressisti. Erano accorsi da ogni parte del mondo, d'ogni paese, ma tutti animati da un eguale sentimento, sospinti da un'eguale aspirazione.

Notiamo questo come un *fatto nuovo nella storia della pedagogia,* e, a congresso finito, dobbiamo riconoscere che il fatto nuovo ha assunto un significato ancora

più speciale: quello di avere affratellato e unito in una mirabile armonia i rappresentanti di venti Stati diversi. E siamo lieti di fare questo rilievo, perchè un sistema di educazione esperimentato ottimo in tutte le parti del mondo, nonostante diversità di lingua, di usi, di razza, ha pieno diritto d'essere segnalato al rispetto di tutti ». Così scriveva in quell'occasione un autorevole giornale torinese.

Col congresso del 1911 la Federazione Internazionale era un fatto compiuto e un organismo operante. Da questa quarta tappa poteva sbocciare come un fiore naturale l'idea di concretare in faccia a tutti la devozione al principio educativo che aveva saputo affratellare i delegati di venti nazioni diverse.

Apoteosi.

Fu così che per moto spontaneo, come la scintilla che in un preparato chimico determina un precipitato, una deliberazione fu presa dai mille congressisti in seguito alle parole del deputato Giuseppe Micheli mandate per telegramma: « Un monumento a Don Bosco, sulla piazza di Maria Ausiliatrice, per opera degli ex Allievi di tutto il mondo ».

Noi tutti ricordiamo il fremito con cui furono accolte e approvate queste parole. Fu una scintilla che accese tutti i cuori, e un'onda di affetto che inumidì i cigli. E le vite giovinette, i provati nelle battaglie, il popolano, il facoltoso, l'umile artigiano e l'intellettuale, usciti tutti da un medesimo ceppo, riuniti in un grande Nome, aspiranti a un'unica concezione di elevamento, decisero allora, a nome di mezzo milione di compagni, di significare al mondo il debito della loro incancellabile devozione verso il Maestro, con un monumento davanti a una delle più grandi opere di carità.

E dalla quarta tappa si partirono i congressisti con un impegno in cuore: cooperare all'erezione del monumento; — e un arrivederci sulle labbra: al 2° Con-

gresso e all'inaugurazione per il centenario della nascita di Don Bosco (16 Agosto 1915).

Colui che l'ammirazione schietta del popolo aveva chiamato il « Piccolo Don Bosco », Don Paolo Albera, benedicendo a quello sciame di figli riconoscenti, si augurava di rivederli moltiplicati di numero e di ardore per quella celebrazione centenaria.

Ma la guerra abbattutasi sul mondo ritardò il lavoro senza spegnerlo, e rimandò le feste al periodo di pace.

Solo nel maggio del 1920, dopo un febbrile lavoro di ricostruzione, gli Allievi si dettero il convegno davanti alla reggia della celeste Aiutatrice, la Dama dei sogni, per dire, alla presenza di Don Albera e al Monumento del Maestro, le parole dell'inno a D. Bosco:

Ah! più che nel marmo — nell'alme scolpito
il nome del Grande — eterno sarà;
« Don Bosco, Don Bosco! » è il canto infinito
che udranno del mondo — le mille città.

Il monumento.

Torino... Piazza Maria Ausiliatrice... 24 Maggio. Breve è la piazza e pur vi batte il cuore del mondo.

Intorno al monumento, a convegno, operai rudi e buoni che temprano la loro fede in officine fumose, professionisti che tra il diuturno lavoro conservano vive e profonde le sensazioni degli anni giovanili, sacerdoti e laici: tutta una teoria di bene sparsa nei due emisferi.

Attraverso il fermento vizioso della società, i sentimenti loro conservati intatti dal dominio della volontà, fortificata dalla grazia, si congiungono, ora, in un festoso inno di fratellanza e di amore.

Don Bosco! Qual poema di vita e di virtù! Quanta messe di bene raccolta nel suo nome!

Ecco: il velario si agita; la cortina che asconde la sagoma del Grande, mossa dal vento, scende giù di qualche centimetro, ed Egli fa capolino anzi tempo, sognante lì sul suo plinto, tra le strofe del poema celliniano, con

la sua testa ricciuta, stretto nella ghirlanda bronzea dei suoi monelli.

Un istante ancora e il monumento appare, epopea di bronzo e di pietra, ad eternare nei secoli il Maestro e i discepoli.

E questi, nella coscienza d'un dovere compiuto, possono, con santo orgoglio, cantare col Poeta:

In alto, amici, l'anime!
Nella sua bronzea mole
il nostro vôto memore
s'erge maestoso al sole,
ad attestare ai popoli
che per Don Bosco ancor
i nostri cuori nutrono
la fiamma dell'amor.
Amor che dice il fascino
con la sua luce pura
ch'ancor nel mondo esercita
l'ieratica figura:
eretta come un monito
alla moderna età,
nuovi orizzonti fulgidi
ad essa schiuderà.

E i futuri nell'effigie del Grande, vedranno affermato il trionfo di un'Idea, attraverso il palpito di migliaia di cuori che seppero e vollero intessere, tra il quotidiano assillo del lavoro, il delicato inno di fede, di amore, di riconoscenza.

Il segreto: un'idea.

Son ben note in alcune parti dell'America Meridionale le prodigiose proprietà dei grani del catalpa. Portati dal vento, essi volano nell'aria e là, dove cadono, dànno origine ad una foresta, destinata alla sua volta a dar origine ad altre foreste.

Così avviene anche per le anime umane. Ognuna di esse, quando è agitata dal soffio di un'idea santa, vola nel cielo azzurro dell'apostolato e là, dove si ferma, dà

origine ad una foresta di anime attratte dalla sua propaganda, entusiasmate dalla sua parola, trascinate dal suo esempio.

Don Bosco ha operato attorno a sè il grandioso fenomeno; i figli suoi, e tra essi gli ex Allievi, lo perpetuano, pur spiegando in una cerchia più umile la loro azione di bene.

Il segreto è lì: *un'idea*. E *un'idea* vuol dire *un'anima*, come scrive il Prof. G. Lombardo Radice, ex Direttore Generale alla Pubblica Istruzione, commentando una circolare di Salesiani ad ex Allievi, intesa a celebrare una degna commemorazione del comune padre D. Bosco.

« Leggete le parole della circolare — egli aggiunge — intuite subito che i figli di D. Bosco hanno un grande numero di famiglie e di cittadini d'ogni specie che alimentano il loro movimento: sono gli ex Allievi. Un'idea li tiene legati alla tradizione delle loro scuole: sono gli ex Allievi, che i Salesiani non abbandonano mai; che frequentano i solenni ritrovi indetti per loro; che affermano l'Idea in solenni cerimonie, espressione della loro devozione...

Sono dei forti ».

E il mondo ammira i forti, ed è largo con essi di simpatia e di consensi. L'inaugurazione del loro monumento votivo a D. Bosco fu tale un avvenimento che valicò i confini dell'Italia nostra e della vecchia Europa per assumere un carattere d'importanza e d'interesse mondiale.

Esso fu la conferma di tutto ciò che abbiamo detto: trionfo d'un'idea e affermazione di forza.

Eloquenza di cifre.

E ben si vide questo spiegamento di forze magnifico, inquadrato in ben 24 Associazioni Nazionali, due anni appena dopo il 2° Congresso Internazionale, quando nel Giugno del 1922 si riunì a Torino il Consiglio Federale Internazionale per discutere i tre importanti temi, posti all'ordine del giorno.

L'esposizione dei singoli Ispettori e delegati, concisa, breve, per lo spazio di tempo limitato, corredata di numerosi dati statistici fu una sintesi mirabile di quanto i nostri fratelli d'oltralpe e d'oltre oceano compiono attraverso ad una multiforme opera di attività religiosa, sociale profondamente salesiana.

Dalla pratica operosità fatta di mutuo soccorso, di slancio per la cooperazione salesiana, guidata da una stabile, sicura organizzazione degli Argentini, alla fede ardente degli amici dell'Uraguay e Paraguay, ove ex allievo è sinonimo di giovane cattolico; dagli sforzi compiuti dagli ex allievi del Chile per distruggere caste sociali ancora esistenti e affratellare tutti in D. Bosco, al grido salvatore di quelli della Patagonia, ove l'ex allievo è risanamento di quelle popolazioni; dalle falangi giovanili del Brasile, fiorenti di centri numerosi ed attivissimi, a quelle appena aggruppantesi del Perù e Bolivia, saltimbanchi improvvisati come D. Bosco, pur di far del bene ed agli incipienti nuclei dell'Equatore e della Colombia; dalle grandiose celebrazioni di feste salesiane nelle repubbliche del Centro America ottenute per l'attività degli ex Allievi, alla costanza d'animo dei Messicani, benchè in mezzo alle continue rivoluzioni del Messico ove in breve tempo nuovamente si riuscì a ricostrurre ciò che odio politico aveva distrutto, all'esplicazione altamente praticata dei primi, ancor pochi, ex Allievi degli Stati Uniti: ci appare tutta una meravigliosa costruzione fatta di slancio, di azione, di amore.

Come non restare commossi udendo la bellissima relazione della Spagna i cui ex Allievi sono talmente animati che non seguono o s'accollano all'Opera salesiana, ma ne sono come l'avanguardia ovunque: *E' una valanga che sentiamo avanzare, potente, luminosa, quasi straripante per sovrabbondanza di energie! Santa forza perchè sorretta dal pensiero di Dio e dall'amore in Don Bosco!*

E colà pure, ove la guerra infierì, il segno dell'ex allievo è fonte di nuove vibrazioni cristiane: Il Belgio,

la Polonia e Jugoslavia, l'Austria, l'Ungheria, la Francia, e con esse gli ex Allievi d'Inghilterra e d'Oriente, tutti hanno un palpito di nuova e ardente vitalità che si manifesta in una infinita varietà di mezzi per attirare i fratelli all'Unione comune, per sorreggerli, confortarli, guidarli, aiutarli moralmente e materialmente; fiduciosi nell'avvenire che D. Bosco ha intravisto, sicuri di sè perchè operanti con fede che è anima di ogni figlio di D. Bosco, sempre avanti superando ogni ostacolo, in una mèta che certo sarà raggiunta perchè si concentra in Dio, ma che ancora non è distinta e che faceva esclamare al nostro Presidente Nazionale d'Italia: « Non sappiamo quale avvenire ci riserbi la Provvidenza, non sappiamo quale sarà il campo che nei quadri della grande Opera Salesiana Iddio riserba alla nostra Associazione, ma indubbiamente questo campo d'azione, quest'avvenire sarà grandioso se gli inizi sono già così promettenti di buoni frutti » (1).

D. Rinaldi e gli ex-allievi.

Presago di quest'alba radiosa che racchiude in sè la promessa di un più luminoso meriggio, forte di questa fede ch'è leva dinamica d'ogni impresa audace, fu in ispecial modo Colui, che posto, sino a qualche anno fa, alla testa del movimento ex Allievi, primo ne comprese con la genialità dell'intuizione l'importanza e la portata, primo con le veggenti pupille dell'anima ne abbracciò i vasti orizzonti di bene.

Dico dell'attuale Rettor Maggiore della Grande Famiglia Salesiana, il Rev.mo Don Filippo Rinaldi.

Mente aperta alla comprensione dei tempi nuovi e all'esatta valutazione delle loro esigenze, fu Lui appunto che la nostra Federazione disciplinò e volle non più embrionale e limitata, inorganica e puramente sentimentale, ma forza viva e operante per concretezza di fini e dirittura di mèta.

---

(1) Abbiamo ricavati questi dati e queste notizie da «Voci Fraterne» e da « Rivista dei giovani ».

Fu Lui ad imprimere più largo palpito, a dare più estesa sfera di azione ai singoli aggruppamenti di ex Allievi, a rafforzare e coordinare in essi i vincoli della comune salesiana educazione, a far sì che le singole unità separate — e perchè disgregate manchevoli e impotenti — si organizzassero per divenire massa omogenea operosa e fattiva. Così che se, oggi, ogni ex allievo è messo in grado di sentire e vivere la solidarietà e la fraternità con chiunque, in ogni regione ami Don Bosco, ne viva lo spirito, ne segua l'insegnamenti, lo deve a Don Rinaldi.

Il quale — e non è picciol merito — improntò di questa *caratteristica originale* il movimento, per cui i semplici raggruppamenti collegiali sono assorti a Federazioni naizonali e internazionali, per cui l'ex allievo dell'Oratorio A, del Collegio B, del Pensionato C, sono puramente e semplicemente *ex Allievi di Don Bosco*, diretta emanazione del pensiero, dell'anima, della vita di D. Bosco stesso.

E' Lui, insomma, Don Rinaldi, che all'Organizzazione ha dato per *anima un'idea universale*.

Sotto questo titolo, Don Rinaldi può bene chiamarsi il fondatore della Federazione Internazionale ex Allievi, quantunque storicamente essa risalga al Beato padre Don Bosco.

Posto, oggi, dalla Divina Provvidenza al timone della Pia Società Salesiana, Egli resta ancora — come amò definirlo il nostro Presidente Nazionale: « la più ardente lampada di Fede del nostro movimento ».

Ecco perchè del nome venerato di Don Rinaldi abbiamo voluto fregiare le pagine del nostro modesto lavoro con una dedica che suoni riconoscimento ufficiale dei meriti di Lui, e sia, nel tempo stesso, pegno di benedizioni per il libro e auspicio di successo pel trionfo della buona Idea.

Questo, sopratutto.

Il che sarà il più ambito compenso all'opera nostra.

III.

Il programma.

Passa spargendo il bene a te d'intorno:
ama, combatti e soffri, sogna e spera!
Oh! sarà bello ed utile il tuo giorno:
Tranquilla e senza nubi la tua sera!

" Figliuolo, sei buono? ,,.
La bontà è effusiva.
I tre programmi.
Salviamo la gioventù!
Come il Maestro ..
Nel campo delle iniziative.
La giornata salesiana.
La giornata missionaria.
" Noblesse oblige ,,.
La Crociata Missionaria.
Missionarii con D. Bosco.
L'anima dell'apostolato.
Le oasi dello spirito.
In tema di previdenza e di mutualità.

III.

Il programma.

" Figliuolo, sei buono? „

Tracciato così, a grandi linee, il carattere, l'origine e lo sviluppo del movimento ex Allievi, ne scaturisce evidente il programma d'azione cui noi abbiamo qua e là accennato di volo e che infine abbiamo assommato in una sintesi di due punti:

a) Vita cristiana, come la interpretò e praticò Don Bosco;

b) Apostolato cristiano, come lo interpretò e praticò D. Bosco.

Sintesi questa, che si rivela dalla fisonomia che al movimento volle imprimere lo stesso D. Bosco, e i suoi successori, quale risulta dallo Statuto Unico, il quale è l'espressione fedele delle Deliberazioni prese nei dibattiti sereni delle nostre Assisi solenni e specialmente del 2° Congresso Internazionale del Maggio 1920.

E, in primo luogo: vita cristiana.

Quanti conobbero D. Bosco, sanno che, incontrando un ex allievo, dopo i primi convenevoli d'uso, egli fissava un istante in lui le pupille paternamente scrutatrici e usciva invariabilmente in questa domanda abituale: — Sei buono?

In quest'atteggiamento — se non m'inganno — amò ritrarlo l'artista nel monumento di Torino, nell'atto in cui accarezza le testoline dei due fanciulli che gli fanno corona, con quel suo gesto paterno ch'è diventato un segreto salesiano, e che si è sempre accompagnato a quella domanda di prammatica che suona invito, pre-

ghiera, ammonimento e spesso dolce rimprovero: — Sei ancora buono?

E ben dovette intuirlo questo significato del monumento, un ex allievo, se, illustrando il concetto del Cellini nella sua figura centrale, si espresse così:

« Oggi non più rinchiusa nei cortili dei collegi o degli oratori festivi, dove migliaia e migliaia di fanciulli cantano l'inno allegro della loro fanciullezza irrequieta, non più timida come una fiammella votiva, nel fondo di tutti gli antichi allievi salesiani, che l'han sentita nei momenti tristi, che l'han desiderata nei momenti bui, che li ha fatti tremare, grandi, sotto la sensazione di una carezza conosciuta, che non era quella della mamma, ma che ne aveva la finezza, che era quella come nel sogno dei bambini, della fata buona o dell'Angelo custode; oggi la domanda ricompare sul labbro sorridente di Don Giovanni Bosco, e in forma ufficiale, dalla piazza di Maria Ausiliatrice, è rivolta al mondo che ha voluto il monumento, al mondo, rappresentato dalla folla interminabile degli antichi allievi salesiani, al mondo che ha sentito penetrare nelle fibre del suo vecchio organismo la linfa fresca, miracolosa dell'attività salesiana ».

Sei buono? — Sei buono? — ch'è quanto dire: — Provi ancora le nostalgie benefiche della tua fanciullezza ingenua e pura? Perchè gli anni belli e sereni della prima giovinezza passati in un istituto cristiano, non possono essere disseminati di tristi ricordi e di rimorsi, bensì di fremiti santi, di opere buone, di abnegazioni feconde.

— Sei buono? — chè quanto dire: « *Ridesti e ravvivi in te il vero spirito di D. Bosco, in modo che tu senta il dovere di essere nella vita privata specchio ed esempio delle virtù religiose e civili imparate alla scuola dei Salesiani, e di renderti sempre più atto ad esercitare nella società una missione di rinnovazione cristiana?* » (Stat. Fed. Art. 3-a).

— Sei buono?

Da l'alto del suo monumento, D. Bosco ammonisce ancora così.

La bontà è effusiva.

La vera bontà è effusiva: non è forza centripeta, ma energia centrifuga. E una delle manifestazioni sue più caratteristiche deve essere ed è la riconoscenza a chi ci fa del bene.

L'esser grato è dover; ma già sì poco
questo dover s'adempie,
ch'oggi è gloria il compirlo,

dice il Poeta.

Ora, non ultima gloria appunto degli ex Allievi di D. Bosco è la professione franca e leale di questo sentimento nobilissimo — la gratitudine — per cui, in mezzo al dilagare di tanti egoismi sfrenati, si è portati a non disperare dell'umanità.

Quali le cause di questo fenomeno consolante, che perpetua tra educatori e discepoli quel vincolo di solidale amicizia, stretto da costoro negli anni in cui è istintivo l'abbandono dell'anima tenerella?

Ne abbiamo accennato qualcuna; nè qui è un fuor di luogo, spigolando qua e là, il sentirlo ripetere dalla bocca stessa di qualche ex allievo:

1. Don Bosco improntò l'opera personale e l'attività della sua istituzione con una piena, schietta, indiscutibile, evidentissima sincerità. Cuore aperto dei maestri verso gli allievi e degli allievi verso i maestri, raro o nessun malinteso; rara o quasi nessuna diffidenza reciproca. Quale meraviglia che gli allievi, messi a contatto d'un mondo sorretto dalla falsità e dalla doppiezza, ripensino con infinita nostalgia e con un intimo senso di commozione alle allegre e chiassose ricreazioni, alle clamorose conversazioni in quei circoli che tengono assediati i maestri come dentro a un cerchio di cuori, e a tutto quell'insieme di un fare spiccio, franco, quasi primitivo, che caratterizza i collegi di Don Bosco?

2. Pari alla sincerità, è il disinteresse il quale, nei collegi di Don Bosco, è così dominante, così tangi-

bile, così evidente da toccare i limiti dell'ingenità e da far esclamare più d'una famiglia: Quei bravi Salesiani riescono in tutto fuorchè a fare i loro interessi! Quale meraviglia pertanto che essi, gli ex Allievi, venuti a cozzo con un mondo di soli e arcigni affari, si riposino come in un'oasi nel ricordo di persone che sapevano solo dare, dare e dare, senza mai pretendere?

3. La completa e sincera assenza di preoccupazioni politiche, portata al punto da ignorarne e farne ignorare i più grossi avvenimenti. Non so — dice un ex allievo — se lo spirito dei collegi di Don Bosco in questo punto si sia mutato; per parte mia, dai miei otto anni di collegio, riporto l'impressione di un mondo senza competizioni, senza lotte e gelosie per l'acquisto di un instabile potere. E di nuovo, non è da stupirsi se i cuori degli allievi salesiani ripensino con nostalgia a tempi e ad ambienti dei quali si poteva esclamare: Qui l'amore ci unisce, senza che la politica ci divida!

4. Da ultimo, ma non ultima ragione di questo novissimo miracolo, è l'amore, o meglio la cristiana carità. I nostri maestri ci amavano, anzi ci amano tutt'ora; e per loro, amarci voleva dire dare tutto se stessi, spendersi a oncia a oncia per la nostra formazione morale, per il nostro profitto negli studi, per la nostra igiene e salute. Dalla cristiana carità erano tratti a compatire, a tollerare, a seguire la natura in ciò che aveva di buono, a mostrarci in Dio più un padre da amare che un giudice da temere. E, torno a replicare, qual meraviglia che noi allievi di Don Bosco, venuti inevitabilmente alle prese colle mille forme di egoismo nel campo delle lotte sociali, ci rivolgiamo come il fiore verso il sole, pensando a quei tempi illuminati dalla Fede e governati dall'amore?

Da questo culto di memorie e di nostalgie benefiche, alimentate dalla fiamma della riconoscenza, due frutti naturali maturano nel cuore dell'ex allievo: Amore e Ricambio.

L'amore è facile e spontaneo per tutti noi, ma forse in qualcuno rimane nelle sfere del sentimento, senza

discendere alle opere. Credo che ogni socio delle nostre unioni dovrebbe farsi un dovere di mostrare questo amore, figlio della riconoscenza, ogni volta che parlando o scrivendo incontra un'occasione propizia. Siamo in tempi nei quali la pubblica opinione sa fare miracoli: il nostro amore influisca su di quest'arbitra e s'adoperi affinchè il mondo intero conosca il nome di Don Bosco e, specialmente, *il gran cuore ch'egli ebbe.*

Quanto al ricambio sarà un affare facile quando prenda consiglio dal suo fratello maggiore, Amore. E' caratteristica dell'Opera di Don Bosco fare mille cose senza nulla. Ogni ex allievo deve considerarsi come una sentinella avanzata, come una lunga mano del Beato Maestro. Dovunque c'è un bene da compiere, un aiuto da prestare alla causa del bene fatto nel nome di Don Bosco, ivi l'allievo salesiano deve esclamare colle parole e coi fatti: Qui tocca a me, questo è un affare mio!

A questo solo patto, egli — l'ex allievo — tradurrà nella pratica della vita d'ogni giorno una delle finalità principali della nostra organizzazione, quella cioè di « *mantenere vivo il sentimento di riconoscenza verso i Superiori e Maestri* » (Stat. Un. Art. 2° a).

I tre programmi.

Vero e ben detto: la riconoscenza, madre dell'amore e del ricambio, è l'anima della nostra anima. Da questi tre sentimenti risultano ben chiari tre tipi di programma che gli ex Allievi possono proporsi: un programma ispirato alla sola riconoscenza e che possiamo chiamare *programma minimo;* un programma inspirato alla riconoscenza e all'amore, che possiamo chiamare *programma medio;* un programma, in fine, inspirato alla riconoscenza, all'amore e al ricambio e che chiameremo *programma massimo.*

Ognuno di questi programmi può avere la sua pratica attuazione con le debite aggiunte o i debiti temperamenti, tenuto conto dell'ambiente in cui si svolge

l'azione delle singole Unioni, dell'efficienza dell'organizzazione, dei bisogni locali.

Agire! ecco quel che occorre: magari con programma minimo, in attesa di tempi migliori per lo sviluppo e l'attuazione del programma integrale.

Il quale programma, con gli altri due più umili e ristretti, ecco come viene tracciato in un numero della ricca e simpatica rivista spagnuola « Iuventud Salesiana ».

PROGRAMMA MINIMO: 1) Elenco completo con relativi indirizzi di coloro che sono stati allievi del collegio in cui ha sede l'Unione, con la professione o mestiere particolare; 2) Far loro conoscere e renderli partecipi delle feste che si celebrano, mandando loro programmi e inviti e facendo in modo che si tengano in corrispondenza col direttore; 3) Invitare gli ex Allievi alle funzioni religiose, al banchetto, alla riunione obbligatoria una volta l'anno e in altre circostanze, dando la preferenza alle feste dell'Immacolata, di Maria Ausiliatrice, di San Giuseppe, del genetliaco di Don Bosco (16 agosto); 4) Prendere una fotografia-ricordo in una delle riunioni; 5) Ispirare la cooperazione salesiana; 6) Avere un distintivo da portarsi all'occhiello.

PROGRAMMA MEDIO: 1) Elenco completo degli allievi con indirizzi, carriera e professione; 2) Organizzazione della società e denominazione della stessa, nella quale entrino le parole « ex Allievi salesiani » con l'aggiunta del nome del collegio, o, preferibilmente, « di Don Bosco »; 4) Giunta direttiva; 5) Consiglio direttivo; 6) Locali sociali; 7) Pratiche religiose; 8) Comunione nelle feste dell'Immacolata, S. Giuseppe e Maria Ausiliatrice; 9) Conferenze quaresimali; 10) Biblioteca e stampa; 11) Riunione con banchetto in una delle feste ricordate; 12) Festa sociale al Beato Don Bosco; 13) Scuole serali; 14) Teatro; 15) Gite e sport; 16) Tessera di riconoscimento; 17) Distintivo all'esterno; 18) Mutuo soccorso, cassa di risparmio; 19) Borsa di

lavoro, di collocamento e di aiuto; 20) Cooperazione salesiana.

PROGRAMMA MASSIMO: 1) Il programma minimo e medio in tutta la loro estensione e di più; 2) Banda musicale; 3) Catechisti; 4) Pratica dell' Esercizio della Buona Morte una volta al mese; 5) Esercizi spirituali o conferenze settimanali durante la Quaresima; 6) Sezione di propaganda, organizzazione sociale e professionale; 7) Inscrizione nell'istituto di riforme sociali; 8) Casa sociale.

Come si vede, c'è lavoro per tutti.

Senza notare tutte quelle altre forme di bene, che lo spirito d'iniziativa personale, le esigenze dei tempi e dei luoghi possono suggerire alle attività delle varie Unioni.

E qui ci sovviene un'acuta osservazione del Caviglia nel suo « Profilo Storico » su D. Bosco, osservazione che si riferisce ai membri della Pia Società Salesiana, ma che si può benissimo adattare ai soci delle Unioni ex Allievi, che di quella sono una emanazione diretta.

« Don Bosco — scrive il Caviglia — concepì, sì veramente, una congregazione religiosa coi tre voti semplici; ma la volle composta e, per così dire, materiata d'uomini vivi e pensanti, e capaci di movimento spontaneo. Il lavoro compiuto e da compiere nella sua istituzione è tale per quantità e per indole, che non può concepirsi senza libero moto individuale, ed è inconciliabile con una forma di vivere, che, se in altre condizioni è meritoria al cospetto di Dio, in questa diventerebbe una soggezione e un inceppamento dell'operare ».

La stessa elasticità di movimenti, la stessa duttilità d'adattamento è consentita ad ogni ex Allievo, nella lotta pel bene. Non la rigida armatura del cavaliere medievale, ma l'attillata maglia dello schermitore moderno, non la ristretta cerchia d'uno steccato in campo chiuso, ma il vasto sconfinato orizzonte in cui spaziano, con l'agilità di un'ala, i moderni velivoli di combattimento.

Integro lo spirito del fondatore, poliedriche le forme dell'azione.

E quale vasto campo, appunto, per l'applicazione di quelle poliedriche forme d'attività!

E, in primo luogo, la salvezza della gioventù.

Di fronte al triste spettacolo di tanti giovanetti senza Dio, senza ideali, senza fede, senza doveri — piccoli discoli oggi, domani popolo minaccioso di delinquenti e di sovversivi — dinanzi alla nera procella che si addensa nel nostro cielo, terribile minaccia al consorzio civile, su le ombre di questo fosco quadro la figura di Don Bosco si leva grande, solenne: monito, programma, bandiera.

E' lui, D. Bosco, che vuole riformato l'albero sociale dalle radici, che dice a se stesso la parola d'ordine, da gettare più tardi al suo secolo, alla falange de' suoi cooperatori e de' suoi ex Allievi, come un grido d'allarme: — Salviamo la gioventù!

E ne dà l'esempio, egli, pel primo. Chè la sua vita tutta fu intesa a innestare la fiorente, divina giovinezza di Gesù Cristo nelle anime giovanili, sicchè la società riapparisse e fosse, domani, rinnovata, cristiana.

Ora a voi, ex Allievi! « Siate — ammonisce G. B. in *Rivista dei Giovani* — i volenterosi d'oggi, i volenterosi costanti, che aiutino gli educatori cristiani negli oratorii festivi, nelle scuole serali, nei Circoli giovanili, nelle scuole di religione. Non tutti sarete, in grado d'insegnare la Religione, ma non pochi di voi potranno *cooperare*, insegnando questa o quella materia scolastica, istruendo un'irrequieta compagnia drammatica, invigilando pel buon ordine nell'istituto popolare. Lavoro importante, quanto umile, o amici, quello d'assistere centinaia di birichini durante lunghe ore di ricreazione! Dico d'assisterli non solo perchè... non s'ammazzino, ma, come vuole il nostro Maestro, per polirne l'anima con arte amorosamente gaia, sicchè altri in quell'anime possa poi imprimere soavemente l'immagine di Gesù Cristo. Lavoro quasi eroico! Tuttavia non mi trattengo

dal proporvelo. *Exoriare aliquis!* Sorga qualcuno dei più generosi, qua e là negli oratorii festivi, a compiere codesta umilissima missione; il beneficio sarà grande.

Per i più c'è un vastissimo campo d'azione. Accadrà, ad esempio, che i Salesiani in un istituto siano troppo pochi e sovraccarichi di lavoro diurno, mentre, per la crescente rovina della gioventù operaia, s'invocherà dai buoni anche l'istituzione d'una scuola serale:... i più prestino ai Salesiani l'opera loro per insegnare appunto nella scuola serale, la quale allontana i giovani dall'ozio seguente alle otto ore di lavoro, acuisce le esigenze dello spirito, offre occasione di moralizzare. Nessuno si turbi: per moralizzare non occorre salire sul pulpito ».

Un giovinetto avviato da noi alla virtù! Domani, — chi lo sa? — può divenire un Santo, un Contardo Ferrini, un altro Don Bosco, che disperda, con lo splendore delle sue virtù le tenebre del vizio, sempre smanioso della sovranità assoluta. E senza contare sulle eccezioni, non sono rare le anime belle, che, uscite per tempo da famiglie moralmente rovinate, conservano la loro intima bellezza per gli aiuti divini che trovano nell'oratorio festivo, casa dei giovani e casa di Dio! Oh! non avete mai veduto sbocciare il fiore nei crepacci d'un vecchio muro cadente?

Quel fiore va trapiantato in terreno fertile.

Come il Maestro...

Ricordo un quadro dipinto sullo scalone della antica Abazia di S. Benigno Canavese, trasformata ora in Istituto Professionale di D. Bosco.

Un monaco di S. Benedetto che, beneficando la terra, colla sua vanga spiana la via, nella notte della barbarie, all'avvento della civiltà, e che pare ripetere la parola d'ordine incisa dal grande Patriarca sulle colonne di Montecassino: *ora et labora,* tende la mano attraverso i secoli all'artigiano di D. Bosco, al nuovo operaio che, sereno in mezzo alle aberrazioni ed ai livori d'una ma-

lintesa democrazia scristianatrice del lavoro, pare rispondergli con fede: *lavoro e preghiera*.

Don Bosco iniziò i primi poverissimi e rudimentali laboratori per ragioni domestiche; ma diede subito ad essi stabilità organica e sviluppo grandioso per necessità morale, qual era quella di sottrarre i giovanetti ai pericoli della vita non sempre edificante delle officine e delle strade della città.

Ed è commovente il pensare che a quei primi poveri fanciulli di D. Bosco, che si curvarono su di un deschetto o menarono la pialla, rispondano, là dove prima era barbarie e inciviltà, le fosche mani degli Onas, dei Bororos, degli Jivaros, e ancor si parli con lo stesso linguaggio semplice, amorevole di Colui ch'essi riconoscono come loro padre nel povero ritratto appeso alla parete del laboratorio!

Cari ex Allievi, usciti dalle nostre Scuole Professionali, ed ora alla testa di laboratori e di officine, voi, che al posto d'onore collocate l'immagine del *Maestro*, pensate di far rivivere cotesta immagine in tutta la luce pura dei suoi esempi e de' suoi insegnamenti nelle anime dei vostri artigianelli?

Pensate di ricalcare in quelle anime che si schiudono al soffio del bene e del male quell'impronta caratteristica di bontà impressa un giorno nell'anima vostra tenerella dalle mani sapienti e provvide dei vostri antichi educatori?

I quali — e non è certo picciol merito — vollero che l'opera loro non subisse soluzione alcuna di continuità, seguendovi con occhio paternamente vigile nelle alterne vicende della vostra lotta per la vita, premurosi sempre e sempre lieti di poter esservi larghi di consiglio, di protezione e d'aiuto.

Imitateli!

Anche a voi spetta il compito e la responsabilità morale di contribuire al risanamento organico del corpo sociale, facendovi educatori, come i vostri maestri, *come il Maestro:* indirizzando e raccomandando i giovanetti

che partono dalle vostre officine in officine dove alita lo spirito di Dio. (Stat. Feder. Art. 4-c).

Così fecero e fanno i vostri maestri; così fece Don Bosco.

Nel campo delle iniziative.

Data l'elasticità di movimenti e la duttilità d'adattamento alle varie forme di bene ch'è consentita alle Unioni ex Allievi e alla quale abbiamo accennato in uno dei capitoli precedenti, non è facile definire e precisare un elenco di attività pratiche da suggerire al loro movimento

Gli stessi statuti, consci di questo carattere dell'Opera, si esprimono in una forma vaga, imprecisa, quasi a lasciar molta aria attorno ad ogni Unione per un più largo margine di libertà d'azione.

Lart. 3-*b* per esempio, dello Stat. Fed. si esprime così :

« *Ogni Unione ex Allievi si studi di compiere un lavoro pratico, immediato, inquadrato nel vasto campo dell'Opera Salesiana, adottando quella forma di azione che si presenta più opportuna e più efficace secondo i propri mezzi e secondo le esigenze del luogo e dell'ambiente in cui essa vive* ».

E l'art. 2-d dello Stat. Unionale :

« *Scopo dell'Unione è favorire e promuovere quelle iniziative pubbliche e private che mirano al sostegno e allo sviluppo delle opere di D. Bosco* ».

Di qui azioni sporadiche, e iniziative diverse, rispecchianti le diverse condizioni locali.

Noi qui, ne accenniamo soltanto due caratteristiche, che hanno avuto e si prestano ad avere per l'avvenire un carattere di maggiore universalità : la giornata missionaria e la giornata dell'affermazione Salesiana.

La prima ha incontrato benevolo assenso di simpatia per la sua attualità in quest'anno missionario, la seconda per la sua genialità di concezione e praticità d'esecuzione.

Parliamone, brevemente.

La giornata salesiana.

Bisogna celebrarla *in ogni centro e ogni anno.*

E bisogna fare in modo che essa sia solenne, che sia eco degna della grandiosità dell'opera di Don Bosco. Converrà quindi farne una sola per centro. « Non spezzettiamo l'entusiasmo e le forze — ammonisce il nostro illustre Presidente Nazionale Comm. F. Masera — tenuto conto anche, che tale affermazione dovrebbe essere annuale, e quindi varia per una serie d'anni.

L'iniziativa parta unicamente da associazioni salesiane; quando convenga — *e conviene sempre* — accordarsi con i cooperatori, le cooperatrici, le ex Allieve di Maria Ausiliatrice, in tal modo si eviteranno malumori per facili e umane esclusioni e dimenticanze, e si manterrà alla funzione quel carattere salesiano, che si differenzia da qualsivoglia carattere di altre associazioni anche similari, e si garantisce più e meglio il successo della dimostrazione.

La si prepari per tempo e in tutti i suoi particolari, sia che si tratti di affermazione religiosa (funzioni ecc.) o civile (conferenze ecc.).

Possibilmente la cerimonia pubblica la si tenga in istituti salesiani o in locali non appartenenti a partiti o ad altre associazioni, in teatri pubblici ecc.; accuratissima la organizzazione che deve render conto del risultato della cerimonia e attuarne, se del caso, i propositi o deliberati, e conservarne i frutti. Se vi ha raccolta di fondi se ne faccia subito e chiaro e preciso rendiconto sulla stampa locale, e, questa mancando, un'attestazione da inviarsi al sindaco con preghiera che la pubblichi all'albo pretorio.

Per conferenzieri, per proiezioni, per predicatori occorrenti, rivolgersi e per tempo al segretario regionale, e, se reputato utile, al segretario Nazionale.

Temi di scelta felice e sempre d'attualità sono sug-

geriti dalla raccolta di Conferenze Salesiane con proiezioni luminose del Sac. Sales. Dott. Antonio Fasulo.

Mantenendo integro il significato salesiano alla cerimonia, abbondare negli inviti, non trascurando veruna autorità di nessun grado: questo è sopratutto raccomandabile nei piccoli centri, dove più facilmente nasce l'equivoco e il pettegolezzo, che uccide i buoni effetti della iniziativa.

Poichè tale iniziativa la si desidererebbe annuale, bisogna tener contro della necessità di variare ogni anno: l'opera di Don Bosco è un poliedro di tante meravigliose facce, che ben si presta a trattazioni attraenti e svariate: converrà quindi, poichè gli uomini mutano, tener relazione del come, del quando si attuò la affermazione, facendo tesoro degli insegnamenti dell'anno precedente.

Ci siamo diffusi in particolari raccomandazioni forse inutili, ma si è perchè profondamente siamo convinti della bellezza e della efficacia della proposta solenne affermazione salesiana annuale.

Sarà un estrinsecare la nostra vita, la nostra fiamma salesiana, sarà, per inconscie vie, suscitare palpiti di amore per l'opera di Don Bosco, sarà un primo assolvere la nostra missione di ex Allievi, missione che, nel nome e nello spirito del Beato Padre, sarà non solo essenzialmente morale e religiosa, ma anche profondamente sociale...

Amici, all'opera!

La giornata missionaria.

La celebrazione solenne del Giubileo d'oro delle nostre Missioni, costituì nell'Anno Santo 1925, il pensiero dominante dell'Azione Salesiana, il palpito più caro di tutti i cuori nei quali D. Bosco e i suoi ideali hanno un culto di onore e di amore.

Poco più di cinquant'anni or sono, il nostro santo Maestro e Padre mandava i suoi primi missionari a trapiantare, nelle terre transoceaniche, il suo programma,

il suo spirito, i suoi sistemi. Dopo dieci lustri da quel giorno memorando noi possiamo con filiale orgoglio constatare che il suo programma, il suo spirito, i suoi sistemi sono stati germi di una messe prodigiosamente feconda di trionfi e di glorie.

Nè poteva essere altrimenti.

In molti centri, la Unioni ex Allievi hanno svolto una alacre propaganda in favore delle Missioni, dando così il meraviglioso spettacolo di una moltitudine di cuori che intendono vivere in ispirito la vita missionaria dei Figli di D. Bosco, e concretamente provare questa loro intima comunione di anime.

L'Anno missionario, dopo la degna celebrazione di Roma, ebbe in seguito la sua eco commemorativa a Torino, la metropoli del movimento Salesiano.

Ma tanto fervore di consensi e d'iniziative benefiche a quest'opera di redenzione e di civiltà non può nè deve andare perduto col chiudersi della data giubilare. Che anzi deve essere mònito solenne e sprone efficace per aiutare e tener desta l'idea e per intensificare la propaganda in suo favore.

Sarà quindi sempre palpitante d'attualità la Circolare spedita dal Presidente Nazionale agli ex Allievi, in cui venivano tracciate le linee programmatiche dell'azione missionaria da svolgersi da ogni singola Unione.

Stralciamo da quella Circolare i punti che fanno ancora al caso nostro:

a) Ogni Unione o fiancheggi l'azione dei cooperatori, dame patronesse, ex Allieve, e la fiancheggi validamente, o si faccia iniziatrice di un comitato d'Azione Missionaria pro figli di D. Bosco.

b) Occorre che facciano parte del Comitato — se non altro d'onore — le Autorità *tutte* e le persone più influenti e più rappresentative.

c) Tali Comitati conviene siano formati non solo nel centro ove esiste opera Salesiana o Unione, ma *sopratutto nei piccoli centri* limitrofi alla zona, serven-

dosi dell'opera di qualche ex Allievo, opportunamente eccitato, sopratutto a viva voce.

d) Ogni Unione deve avere attorno a sè una *corona di Comitati locali pro Missioni Salesiane*. A tale scopo, in ogni comune d'Italia ove esista anche un solo ex Allievo, deve sorgere per mezzo suo un *Gruppo d'Azione*, che concorra, anche in minima parte, a favore delle Missioni. L'ex Allievo, in tal caso, potrebbe utilmente invocare l'aiuto del Rev. Parroco locale, del Podestà, degli Insegnanti, dei Circoli giovanili. Compagnie religiose, ecc.

L'*Azione* che Unioni, Comitati, gruppi d'azione potranno svolgere sarà varia:

1. Conferenze;
2. Diffusione di stampe.
3. Funzioni sacre. La giornata delle Missioni, con vendita di appositi ricordi, immagini, medaglie, ecc.
4. Raccolta di oggetti: stoffe, telerie, attrezzi rurali, casalinghi, macchine per agricoltura, per laboratori di qualunque genere e per uso domestico.
5. Pesche di beneficenza;
6. Passeggiate di beneficenza;
7. Vendita del fiore;
8. Recite;
9. Saggi ginnastici;
10. Saggi musicali.

Le varie concrete iniziative potranno essere prese in relazione al tempo, al luogo, ecc.; ma i Comitati *non devono* limitare la loro attività *ad una sola forma* di azione, bensì a diverse successive, apportunamente distribuite. *

---

* Norme pratiche per la preparazione, l'ambiente e il materiale delle Conferenze Missionarie sono dettate da « Voci Fraterne » nel numero di marzo 1924. Ad esso rimandiamo per maggiore intelligenza, gli ex allievi cui possa interessare.

" Noblesse oblige „.

Ma un'altra iniziativa — passata oramai dal campo astratto dell'idea a quello reale dei fatti — starà nei secoli a segnare, come un monumento imperituro della santa audacia Salesiana, il ricordo dell'anno giubilare delle missioni di D. Bosco.

Durante le solenni feste che si celebrarono in Valdocco per la Messa di diamante del Card. Cagliero, venne annunziata e accolta con entusiastici applausi la fondazione di un « *Istituto Card. Cagliero per le Missioni Salesiane* » nei pressi di Torino.

L'opera, come abbiam detto, è ora un fatto compiuto. Non è necessario fermarsi per illustrare la genialità e praticità di questa istituzione intesa a concretare in un'opera permanente e missionaria l'affettuosa ammirazione di cui è circondata la ognor più giovanile vecchiaia del primo missionario Salesiano. E' desso un istituto a cui possono avviarsi tutti quei giovanetti che sentono spiccata la specifica vocazione alle Missioni.

Gli ex Allievi che debbono sentirsi altrettanti Missionari del mondo, dove Don Bosco li ha disseminati per essere altrettanti suoi viventi duplicati in ogni forma di bene, hanno plaudito e promesso il loro incondizionato appoggio a una così santa opera.

Ma (ciò che non fu detto e che per conseguenza pochi sanno), la Federazione Internazionale, mediante il suo consiglio, ha dato a questa iniziativa qualche cosa di più che non l'applauso, sia pure esso entusiasta.

Essa ha dato l'idea originale. Fu infatti in un'adunanza del Consiglio Federale che, su proposta di Sua Eccellenza Mons. Pinardi, venne ventilata l'idea, poscia presa dai Superiori e concretata in realtà.

Gli ex Allievi quindi ne siano santamente e legittimamente orgogliosi, perchè è significativo e insieme provvidenziale che sia partito dagli ex Allievi un progetto che tende a centuplicare le benemerenze dell'opera salesiana in fatto di Missioni. Significativo, diciamo, il

fatto, perchè pochi fra i cattolici del mondo possono come gli ex Allievi salesiani apprezzare il beneficio del Vangelo predicato e praticato.

Provvidenziale inoltre questo fatto perchè si polarizzeranno fin d'ora a quest'opera tutte le forze sparse in seno alla nostra Federazione Internazionale. Sappiano però gli ex Allievi che nobiltà obbliga, e che ogni soddisfazione anche legittima, diventa un vano e sterile orgoglio quando non sproni a far di più e a far meglio. Ogni Unione tenga presente e faccia suo l'appello lanciato a suo tempo dalla Feder. Internaz. a tutti gli amici e fratelli in D. Bosco a che ogni anno un bel numero di giovanetti venga ospitato ed educato nell'« Istituto Cardinal Cagliero per le Missioni Salesiane » a cura e a spese degli ex Allievi.

E che il Signore benedica gli sforzi comuni, per affrettare l'avvento del suo regno nel mondo.

Adveniat regnum tuum!

La Crociata Missionaria.

Venga il tuo regno! E' preghiera questa e voto comune a quanti sta a cuore la realizzazione del desiderio di Gesù a che il mondo tutto, presto, divenga un solo ovile sotto un solo pastore.

Ut unum sint, tutti gli uomini sotto tutti i meridiani della terra! Animandosi nel miraggio di questa visione confortante, il Vicario del nostro Rettor Maggiore, il Rev.mo D. Pietro Ricaldone, di ritorno da una santa crociera, intrapresa attraverso l'Oriente infedele, scriveva una lettera-programma al Sig. D. Dinaldi, in cui non sapremmo se più ammirare la luce di un alto pensiero di veggente o la fiamma di un gran cuore di apostolo.

In essa, lo scrivente, esaltandosi nel sogno luminoso di un Oriente cristiano, propone al Sig. D. Rinaldi una crociata Missionaria Salesiana, lanciata in grande stile, che sia « fanfara di risveglio, di richiamo, di azione condotta con santo e audace entusiasmo ».

« E' l'Oriente — scrive D. Ricaldone — che deve, oggi, essere oggetto delle maggiori preoccupazioni, delle cure, del lavoro assillante delle anime buone! Qui, non possiamo, non dobbiamo nascondercelo, sono in giuoco i grandi interessi, i problemi vitali dell'avvenire dei popoli. Un Oriente cristiano sarà caparra di sicurezza, di pace pel mondo: mentre diverrebbe una costante e tremenda minaccia se sconvolto ed aizzato dall'odio bolscevico e anarchico ».

E il Sig. D. Rinaldi, con l'occhio lungimirante, sempre teso a scrutare gli orizzonti del regno di Dio, ha già fatto suo il voto del suo Vicario, ed ha lanciato l'appello.

Il quale ha squillato come una marziale diana per inquadrare i buoni nella santa battaglia di redenzione di tanti popoli gementi ancora nelle tenebre e nell'ombra di morte.

E già, attraversa le vie aeree degli oceani, sui sonanti fili dei continenti s'incontrano i fervidi messaggi: dalle assordanti metropoli industri alle lande più remote conquistate palmo a palmo dalla luce della civiltà e del Vangelo: dovunque un'anima levi lo sguardo al cielo di Torino e tenda l'orecchio alla voce di Don Bosco che rivive nel suo Successore degnissimo. E sarà gioia grande, domani, pel trionfo di Dio in tante anime.

Perchè l'appello, lanciato nello spazio come un suono di epica campana dalle onde larghe e possenti, ha già ritrovato ampia risonanza di simpatie e di consensi. Anche e sopratutto presso le cento e cento Unioni ex Allievi del mondo. Non lasciamolo morire dunque. Araldi di questa Crociata Santa, ch'è opera di umana sensibilità e di cristiana fratellanza, tutti gli ex Allievi la bandiscano con fede salda nel successo, nel nome di Don Bosco, il grande Sognatore dell'evangelizzazione dei popoli.

E la loro voce lo gridi lungo la linea dei nostri monti, tra le valli opime sonanti d'opere industri, perchè altre — quante sono! — anime gentili la ripetano e la fac-

ciano propria come una parola d'ordine. Non uno che manchi all'appello!

E sia la nostra, opera di sottoscrizione e di propaganda. Per affermare la nostra umana e cristiana solidarietà con lo slancio fattivo e il sacrifizio eroico del Missionario, di questo bene spesso oscuro ed incompreso pioniere di redenzione e di civiltà. Per tenere alto nel mondo, il nome di Roma imperiale e papale, che sa ancora e sempre le conquiste delle aquile legionarie nel regno imperituro e vastissimo delle anime, da portare ai piedi del dolce Cristo in terra.

Per essere sempre più degni del nostro Beato Don Bosco che oggi, dall'alto del suo altare par ripeta a ciascuno di noi il monito di un grande condottiero morente ai suoi fidi: Fatemi rivivere nelle opere vostre!

Missionarî con D. Bosco.

Il Comm. Arturo Poesio, dell'Unione ex Allievi di Roma, esaltandosi alla visione dell'opera di redenzione, di civiltà, di italianità e di romanità compiuta in cinquant'anni dai Missionari Salesiani attraverso mille insidie e stenti, dopo di aver salutato le vie da loro percorse e « segnate da una scia sfavillante di eroismi benefici », scende a considerazioni pratiche, che qui riporto integralmente, perchè mi sembrano del più alto interesse e perchè si prestano a feconde meditazioni da parte di ogni ex Allievo.

« Durante gli anni in cui abbiamo vissuto nei suoi Istituti, o abbiamo fatto parte delle varie opere da Lui create, per la gioventù, Don Bosco, per mezzo dei nostri Superiori, ha dolcemente ma insistentemente mormorato all'anima nostra la sua parola; ci ha instillato il suo spirito, ci ha insegnato i suoi sistemi, ci ha rivelato il suo programma; e nel giorno in cui, dal tranquillo porto che la sua paterna previdenza aveva costruito a difesa della nostra giovanile debolezza, siamo usciti per affrontare le onde del mare procelloso della vita, verso ignoti orizzonti, Egli ci ha benedetti, ripetendoci, colle

labbra dei nostri maestri, la sua solenne consegna: prega, lavora, sii puro, caritatevole, forte contro l'errore, intrepido assertore della verità e difensore della giustizia. Le tue virtù siano le tue armi per la missione alla quale ti ho preparato.

Tra l'ambiente in cui si svolge la vita nostra e gli ambienti in cui gli altri missionari di Don Bosco sono mandati a lavorare, esistono molte e molte somiglianze ed analogie.

Quanti vortici minacciano la nostra fragile barca; quanti climi pericolosi ci attendono, quanti miasmi di peste e di lebbra intorno a noi!

Quante famiglie in cui gli ex Allievi sono chiamati a vivere, si presentano come deserti aridi, spogli di ogni fiore, prive di ogni linfa vitale, ignare di ogni celeste rugiada.

Quante case, dove l'ex Allievo è condotto dalla Provvidenza a dimorare, sono come foreste aggrovigliate ed oscure, popolate di insidie, di serpenti e di fiere; piene di agguati e aperte alle minacce di frecce mortifere.

Quante officine, nelle quali l'ex Allievo è spinto dalle esigenze della vita, sono come campi di tribù selvagge, crescenti all'odio, anelanti alle lotte ed alle vendette. In quante zone del nostro popolo, nelle quali gli ex Allievi debbono stabilirsi, la verità divina è ignorata, è disprezzata, è bestemmiata, forse peggio che presso i popoli esotici ancora sepolti nelle tenebre del feticismo.

In tutti questi ambienti l'opera caritatevole dell'ex Allievo, la sua parola prudente, sopratutto il suo esempio, equivale spesso all'opera, alla parola, all'esempio del missionario nella Patagonia o nella Cina.

Ciascuno di noi, o ex Allievi, ha ricevuto in consegna il suo campo di missione come al missionario in terre straniere è stato affidato il suo.

Da noi non si esige l'abnegazione eroica dei missionari che abbandonano la patria... ma abbiamo noi almeno avuto un pensiero, un atto di diligenza per la missione di cui siamo stati investiti?

Il Successore di Don Bosco può allietarsi di questi suoi missionari... di casa, come si allieta e si gloria di quelli che dall'estero ci dànno tante prove della loro feconda e salutare operosità?

Ogni ex Allievo risponda, nell'intimità della sua coscienza, a questi punti interrogativi, e risponda tenendo presente come termine di paragone lo zelo e le opere di quei Missionari meravigliosi, di cui ricordiamo in questa ricorrenza il cammino trionfale nel mondo.

Tanto più ci sentiremo degni del titolo di ex Allievi di Don Bosco, quanto più riconosceremo di essere stati degni missionari dei suoi ideali in mezzo alla società della quale facciamo parte.

E se la celebrazione del cinquantenario delle Missioni Salesiane, delle glorie e delle benemerenze da esse acquistate, ci accenderà di santa emulazione, è certo che germoglierà, nel cuore degli ex Allievi, una consolante fioritura di generosi propositi di cui D. Bosco in cielo, e il suo degnissimo Successore, in terra, saranno lieti come di una felice promessa di una sempre più ampia penetrazione della benefica azione rigeneratrice degl'ideali salesiani in mezzo alla società moderna ».

L'anima dell'apostolato.

I programmi anche più seducenti e suggestivi, si vuotano presto d'ogni loro contenuto ideale, e le iniziative anche meglio concepite ed attuate presto abortiscono e falliscono al loro scopo, se una fede non le anima.

Una fede: una coscienza cioè, profonda della loro bontà, uno slancio entusiasta e comunicativo, una virtù animatrice che conquide e fa proseliti.

« I programmi non sono la fede, nè la suscitano; quelli sono mutevoli, contingenti, questa assoluta: i programmi si adattano agli eventi, la fede li domina, supera gli eventi; perciò è la fede che precede e genera

programmi ed azioni. Onde, se questa manca, invano la si tenta surrogare con programmi grandiosi, invano con motivi decorativi si rafforza un edifizio senza fondamenta ».

Dove attingeremo noi ex Allievi questa fede?

Per chi ha seguito passo passo queste pagine la risposta non può essere dubbia. Debito di riconoscenza verso gli antichi maestri e attaccamento all'Opera Salesiana, senso di responsabilità di fronte all'odierna crisi sociale e cooperazione costante alla diffusione dello spirito di Don Bosco, cementati tutti e resi vivi dal ricordo nostalgico delle sante emozioni cristiane di un passato fatto di purezza e di fervore: ecco le fonti ineusaribili e cristalline onde attingere questa fede, onde alimentare l'anima dell'apostolato.

Oh, rifarsi e ritemprarsi spesso a queste fonti! Ritornare fanciulli, cioè ingenui e buoni, per intessere nuovi fili di luce nella trama dei sogni belli di un giorno! Riviverli, i dolci ricordi di collegio, punteggiati di luce anch'essi, come i ricami delle costellazioni sul velluto del cielo notturno!

E a rivivere questi ricordi, cui sono legate visioni di cose belle e gentili, cui non possiamo pensare senza impallidire di nostalgia e palpitare di tenerezza ci richiama di tanto in tanto la voce autorevole di Don Bosco vivente ancora ne' suoi successori. *Defunctus adhuc loquitur.*

Ricordate? La sera di Capodanno il Direttore del nostro Istituto, nel darci la buona notte ci annunziava la *strenna* che il Rettor Maggiore donava a tutti i salesiani ed a noi giovani.

La STRENNA era un pensiero, una raccomandazione, un consiglio da praticare per l'anno cominciato. E noi raccoglievamo le parole del Superiore con quella filiale devozione caratteristica di noi ragazzi; consci che chi si rivolgeva a noi era animato solo dall'affetto di saperci e volerci migliori. E ciascuno in cuor suo maturava il proposito di attuare nel miglior modo possibile

la strenna con quei mezzi più consoni al proprio carattere, più proficui alla propria elevazione morale.

Questo pensiero, questo ricordo intimo e gradito di giovinetti ha indotto, nel 1922, i dirigenti del nostro movimento, a richiedere una strenna speciale, distinta da quella dei Salesiani e dei loro alunni, che servisse solo per gli ex Allievi, appropriata alla loro vita in società, nella famiglia, nell'ambiente vero del loro lavoro giornaliero.

E il signor Don Rinaldi, memore della paterna sollecitudine del suo venerato predecessore, che con delicato e cristiano pensiero, ingiungeva a tutti gli Istituti di Don Bosco, la recita d'una speciale preghiera per tutti gli ex Allievi del mondo, assentiva benevolmente, quasi a stringere sempre più intimi i vincoli, che devono legare tra loro i membri della grande famiglia salesiana.

E suggeriva per quell'anno di: « leggere tutti i giorni una pagina od almeno un pensiero del S. Vangelo, di S. Francesco di Sales, o delle opere di Don Bosco ».

Strenna, come si vede, semplice e di pratica attuazione.

Qual altro più degno suggello alla nostra giornata di lavoro, che la parola di Gesù rievocata a sera, nel pensoso raccoglimento della famiglia, quando tutto tace, e l'anima, quasi fasciata d'ombra, meglio si isola nella meditazione e nella preghiera?!...

Quale migliore corona di compimento di un pensiero di cielo, sussurrato da S. Francesco di Sales o dallo stesso D. Bosco all'anima assillata dal suo travaglio cotidiano che sentirà, come al contatto di una dolce carezza materna, destarsi assopite energie di fede, d'amore, di cristiana fortezza per la lotta del domani?!...

L'anno appresso, lo stesso D. Rinaldi — il D. Bosco quarto, come amano chiamarlo tutti i figli suoi — suggeriva il ricordo e la pratica d'una caratteristica tradizione salesiana: « la buona notte ».

La buona notte è un'espressione tutta ed esclusivamente salesiana.

Gli ex Allievi sanno e ricordano la parola buona del Direttore che carezzava come il morbido tocco d'un'ala i loro cuori, prima del riposo. Essi sanno anche che a questa tradizionale e paterna parola devono il meglio della loro educazione, i sentimenti più cari, gli affetti più puri, i giovanili e vibranti entusiasmi d'attesa per una festa o per un lieto divertimento. Tutto questo e molt'altro ancora essi sanno, ricordano e con nostalgia rimpiangono.

« *Voci Fraterne* » cita l'esempio d'un'illustre famiglia patrizia, dove ogni sera, dopo la preghiera in comune, il padre legge una pagina della vita di D. Bosco, e in suo nome benedice la famiglia.

Perchè ogni ex allievo non fa altrettanto in seno alla propria famiglia?

Con questa pratica tanto spiccatamente salesiana, noi rivivremo le gioie passate, e le riprodurremo nei nostri cuori, e nei cuori dei nostri parenti.

Ci sarà dato, così, ogni sera, di poterci addormentare chiedendo la benedizione a D. Bosco, dicendogli: *O buon padre, anche oggi ti ho evangelizzato!*

Le oasi dello spirito.

Alcuni anni fa a Roma, un gruppo di amici, desiderosi di fare del bene profondo prima a se stessi, poi ai compagni di attività e d'azione, crearono le oasi dello spirito.

Che cosa sono esse mai?

Trentasei ore di sosta — non più — dalle 19 del sabato alle 7 del lunedì, lontano dalla città, lontano dai pensieri mondani, lontano dalle famiglie, dagli affari, dai circoli, dalle conferenze, dai giornali, dalla politica, dallo *sport*, lontano da tutto ciò che non sia sostanzialmente Dio o pensiero di Dio. Il silenzio del difuori per udire più distinte le voci di dentro: la pace esterna per

prender contatto col tumulto interiore: l'oblio del mondo per riaffermare cristianamente se stesso...

Tale il pensiero centrale di queste oasi chiamati i *ritiri minimi*...

I primi accorsi all'invito dei ritiri minimi, studenti, professionisti, organizzatori, uomini politici, giornalisti, videro arrotondarsi sul loro capo niente meno che la cripta d'oro della Basilica di S. Paolo. I buoni monaci avevano messo tutto a loro disposizione: le loro candide celle, la magnificenza romana dei vasti corridoi, l'armonia insuperabile del chiostro cosmatesco, la signorilità della loro semplice mensa, e il sole e la pace e il silenzio, e il vasto orizzonte romano così tranquillo nelle sue linee, così lucente nei suoi colori, così spirante elevazione spirituale nella trasparenza cristallina dell'aria purissima. E poi ancora l'onda armoniosa del loro canto corale, la suggestione della loro vita lineare che senza tumulti e senza contrasti violenti sa però tutti i più alti sforzi intellettuali per la conquista della verità, il peso più volte secolare di una tradizione ininterrotta di civiltà, la sicurezza di una disciplina e di un pensiero che hanno sorpassato vittoriosi i più torbidi ed obbrobriosi periodi dell'oscurantismo della barbarie. E poi ancora il nitore degli arredi sacri curati con pia mano come una sacra reliquia domestica, lo splendore d'arte e di pensiero e di pietà delle sacre funzioni liturgiche.

E sopra tutto il tesoro incalcolabile, e per arte e per ricchezza, e per armonia, e per suggestione storica, e per testimonianza di vita della basilica meravigliosa. Roma è sempre regale.

Pensate... A S. Paolo, di notte, soli, in un piccolo gruppo di 15 o 20, discendere in basso sotto l'altare della confessione... il prete, che parla, si appoggia quasi sulla tomba dell'Apostolo... parla il prete e ridice semplicemente le indefettibili ed eterne verità...

Ma parlano ancora più eloquentemente le ceneri dell'Apostolo martire, di Paolo, per grazia di Dio e per

dono dello Spirito Santo schiavo di Gesù Cristo : il genio la cui attività esteriore di lotta e conquista è stata certo la più formidabile che mai si sia affacciata sulla terra, ma che quella attività seppe continuamente alimentare appunto perchè possedeva il segreto della vita interiore, là dove d'uomo nuovo sa uccidere e mortificare completamente il vecchio, dove ci si riveste intimamente di Gesù Cristo, dove nella santa intimità spirituale si sente di poter dire parlando di Dio : *in ipso enim vivimus, et movemur et sumus...*

Novità tutto questo? No. La pratica ignaziana trovò nel nostro Beato D. Bosco un alto estimatore, un assertore convinto e un apostolo ferventissimo. « Precursore anche in questo — scrive E. Ceria — Egli inaugurò nel '47 i ritiri chiusi per giovani operai e a suo tempo introdusse nei Collegi Salesiani la consuetudine di fare per Pasqua un corso di Esercizi ben preparati, ben predicati, e finiti in santa allegria... ».

E fu davvero pensiero provvido.

Chi di noi ex Allievi non ricorda con nostalgia le emozioni sante di quei giorni? E quanti smarriti nel caos delle cose nella tirannia esasperata degli istinti — l'orgoglio, la cupidigia, la voluttà — non aneliamo ancora a questa luce di Dio, per rifarci alle fonti della bontà, e ritrovare noi stessi quelli di un tempo, dell'infanzia ingenua e felice?

E' così. E allora una sosta sul cammino della vita occorre per riposarci, per ritemprarci ed orientarci. La solitudine — fu detto — è la patria dei forti. Di qui l'efficacissima funzione pedagogica di questi Ritiri, i quali insegnano a meditare, a destare ideali sopiti, a sprigionare energie latenti, ad educare la volontà, a conquistare il controllo e il dominio di se stessi.

Che se si aggiunge a ciò la suggestione del luogo e dei cari ricordi giovanili ad esso legati, e il canto delle vecchie laudi sacre a piè dell'antica Madonnina, depositaria di tante nostre piccole pene di un giorno, e la dolce immagine paterna di un superiore, invecchiata

forse ma sempre fedele, non è chi non veda come l'opera degli Esercizi Spirituali può essere per ogni ex allievo un bagno salutare di purezza, una palestra di rinnovamento, una fucina di forti coscienze cristiane, temprate ad ogni rinunzia e ad ogni ardimento per la causa del bene.

Il che non è poco, in un tempo in cui occorre mobilitare tutte le forze sane del paese, quasi unità militari convergenti con divina strategia alla conquista e al trionfo del regno di Dio sulle anime.

In tema di previdenza e di mutualità.

Scrisse, un giorno, il nostro attivo Presidente Nazionale: « ... Sentiamo che il nostro movimento ha un contenuto pratico, e ancora non riusciamo a chiaramente definirlo e concretarlo. . Giorno verrà in cui l'azione concreta nostra, non di individui, ma di collettività ex Allievi, sarà chiarita e apparirà in tutta la sua efficacia e utilità religiosa e sociale ».

Confessione dolorosa, ma leale, questa, che in modo speciale commenta il comma d) dell'art. 4 dello Statuto Fed. Internaz.: « Iniziare, sviluppare e moltiplicare tutte quelle opere d'assistenza, di previdenza e di mutualità ecc. in conformità dello spirito salesiano ».

Programma arduo, come ognuno vede, dibattuto spesso nelle assisi solenni dei nostri Congressi, nelle sedute serene dei nostri Consigli Nazionali, nelle discussioni animate dei nostri Convegni: arduo sopratutto pel suo funzionamento tecnico, amministrativo e direttivo, che richiede tempre non comuni di organizzatori e rare competenze in materia, menti direttive e sensibilità di masse, disciplinate tutte in una vasta rete di uffici centrali e di agenzie locali.

Abbiamo tutto ciò, noi?

Il crederlo allo stato presente delle cose, sarebbe presunzione e petulanza imperdonabile. Un movimento sociale dà prova di essere capace di grandi risultati

quando sa guardare e confessare le proprie manchevolezze: non si provvede al proprio perfezionamento se non si ammette la propria imperfezione.

Dunque?

Dunque, contentiamoci, per ora, d'un programma economico minimo. Instituiamo, dove si può, presso gli Istituti Salesiani locali, in mancanza di una propria sede sociale — dei modesti Patronati con uffici di corrispondenza, informazioni, collocamento e altre opere di assistenza morale e sociale, suggerite dai bisogni locali; creiamo, sempre nei limiti del possibile, commissioni di ex Allievi, intese ad ottenere, a mezzo di sconti e ribassi, vantaggi economici presso i municipi, gli industriali, i commercianti, i professionisti, preferibilmente ex Allievi; otteniamo facilitazioni per la consulenza legale, sanitaria, notarile, ecc.

E agitiamo in fine l'idea nei nostri organi locali e in « Voci Fraterne » sì che diventino fucine di progetti e di studi pratici.

Fidenti, fortemente fidenti, lanciamo l'ansioso sguardo nel futuro lontano. Anche, in questo campo intravvederemo il trionfo.

Da l'infinito e da l'inconscio giunge all'anima la sensazione della nostra forte affermazione nel sicuro domani.

IV.

L'organizzazione tecnica.

Un monito.
Il Consiglio Direttivo.
L'Incaricato Salesiano.
Il Presidente.
Il Segretario.
L'archivio.
Il Cassiere.
Adunanze e temi di discussione.
Il Convegno annuale.
Il Giornale.
La Tessera.
Il Distintivo.
« Praeit ac tuetur ».

IV.

L'organizzazione tecnica.

Un monito.

Il nostro illustre Presidente Nazionale, Comm. Felice Masera, tanto benemerito del movimento ex Allievi, lanciando dalle pagine di « Voci Fraterne » un caldo appello « All'azione! » ha questo accorato lamento:

« Da parti diverse raccolgo la sensazione di un'incipiente decadenza del nostro movimento: no, amici, risollevate la vostra vela e il vostro amore; non limitate la visione alla stretta cerchia dell'azione che ha svolto o non svolto l'Unione cui appartenete, e meglio, scrutare voi stessi se per caso dell'inazione collettiva non siate parziale causa, della temuta decadenza del movimento, non ne abbiate piccola o grande colpa.

« Scuotetevi, e scuotete noi dei Consigli Direttivi nazionali, regionali, unionali... tempo è di agire: nel mondo, con miracolosa progressione ed esposizione, si affermi e si diffonda l'opera e lo spirito di D. Bosco; non può e non deve intisichire il movimento così geniale degli ex Allievi: ognuno confessi la propria deficienza e la propria colpa, io per il primo, e speri e abbia fede; e, forti di questa fede che è amore caldo e operoso per il Gran Padre, seguendone il cammino, operi e operi costantemente ».

Raccogliamo il monito e lo facciamo nostro. Ma, a nostro comune conforto, dobbiamo constatare come, in quest'anno sacro alla glorificazione di Don Bosco, un consolante risveglio di attività ha diffuso in molti centri e regioni uno stato d'animo, assai favorevole alle nostre idealità.

Antiche Unioni che ebbero i loro giorni di gloria e che o disilluse o stanche s'erano adagiate in un sopore quasi mortale, si svegliano e rivivono ai fremiti di questa nuova primavera della nostra Associazione che porta nel suo grembo tanti germogli e tante speranze di bene, così, come per lieto auspicio, un'altra primavera sorride nel cielo del nostro Paese in quest'anno di giubilo e di grazia. E nuove Unioni, in un magnifico anelito alla vita, si formano, quasi per generazione spontanea, come espulse da un istinto profondo e incoercibile.

Ma queste forze che hanno la sapiente maturità dell'esperienza o la fresca ingenuità della puerizia debbono tutte sentire e comprendere che sterile e infecondo sarebbe il loro sforzo, qualunque fosse la loro potenzialità, se ciascuna pretendesse di vivere una sua vita particolare ed autonoma senza organizzazione e disciplina.

E' quindi necessario che noi studiamo l'organizzaizone tecnica della nostra Associazione, condizione indispensabile perchè essa possa fiorire e prosperare.

Facendo, pertanto, tesoro della pratica acquisita durante il non breve tirocinio fatto in contatti diretti e indiretti con le nostre Associazioni, e utilizzando norme e consigli desunti da manuali di organizzazioni similari alle nostre, ci permettiamo presentare alcune osservazioni di ordine pratico che non ci sembrano prive d'interesse, specialmente per coloro — e sono molti — che fanno le prime armi nel campo associativo.

Queste note non vogliono essere che un breve, schematico commento agli Statuti-Regolamenti.

Non abbiamo, del resto, la pretesa di dire cose nuove.

Il Consiglio Direttivo.

1. E' formato da membri eletti dai soci nell'assemblea generale e da un membro non eletto: Direttore o Incaricato del Direttore.

2. I membri eletti devono essere in numero non inferiore a 6. Essi devono essere scelti almeno per metà

tra i soci che risiedono nella località ove è l'Unione o almeno nella plaga vicina (Stat. Unico, art. 5). Ciò è necessario perchè il Consiglio Direttivo possa regolarmente funzionare.

Questa prescrizione ha valore assoluto in ogni Unione, anche se il numero dei membri eletti è superiore a sei.

3. Il Consiglio Direttivo dura in carica due anni ed è sempre rieleggibile. Quelle Unioni che eleggono i loro membri in varie riprese devono uniformarsi in modo che ogni membro duri in carica due anni. Perciò in questo caso il Consiglio scadrà per metà ogni anno.

4. Siccome un socio appartiene direttamente ad *una sola Unione*, ne consegue che nessuno che già occupi una carica nel Consiglio Direttivo di una Unione, potrà occupare cariche in altra Unione.

5. L'*Incaricato del Direttore* non è eletto dai soci, ma designato dal Direttore Solesiano. Egli durerà in carica secondo il volere del Direttore, cui sarà in potere di sostituirlo in qualunque epoca.

6. Il Consiglio Direttivo avrà almeno le seguenti cariche:

a) Incaricato del Direttore.
b) Presidente.
c) Vice Presidente.
d) Segretario.
e) Cassiere.
f) 2 Consiglieri.

7. Le Unioni, che credono opportuno, possono aumentare i membri del Consiglio Direttivo nelle cariche di Vice Presidente, Consiglieri, destinando questi ultimi a Vice Segretari o ad attribuzioni speciali secondo lo sviluppo della propria Unione.

8. I membri del Consiglio Direttivo (eletti e Incaricato del Direttore) hanno tutti voto deliberativo.

Le attribuzioni e i doveri delle singole cariche sono determinati dallo Statuto e dal Regolamento interno

(Ved. Stat. Un., art. 10). Noi ci limiteremo, come abbiamo accennato, ad alcune osservazioni.

L'Incaricato Salesiano.

L'articolo 5 del nostro Statuto Unico dice che l'Unione è retta da un Consiglio Direttivo ed assistita dal Direttore locale o da un suo Incaricato, che farà parte di detto Consiglio con diritto di voto deliberativo.

L'esperienza di questi ultimi anni insegna come il Direttore dell'Istituto, assorbito dalle sue mansioni molteplici, spesso non è in grado di poter esplicare efficacemente la sua azione in seno all'Unione.

Di qui la necessità di delegare un suo incaricato.

L'Incaricato Salesiano deve essere *l'anima* dell'Unione.

Egli non è il cervello o il braccio dell'Unione; non rende inutile l'opera della Presidenza o dei soci; è precisamente — giova ripeterlo — ciò che è l'anima in un corpo.

E' lui che deve imprimere il ritmo al movimento: leva di propulsione e centro dinamico insieme. E' lui che deve dare e conservare il carattere salesiano all'Unione, che deve plasmare al senso cristiano della bontà, all'ardore dell'apostolato, al fervore della fede le anime dei soci, che deve infine suggerire e regolare le iniziative, dovendo queste essere tutte ispirate dall'idea e dal sentimento salesiano.

Certo, nota un pio e dotto sacerdote, il sangue ha una legge di circolazione propria; le nostre membra hanno altre leggi proprie; ma non c'è una molecola del nostro organismo che non sia vivificata dalla nostra anima. Così anche nelle nostre Unioni. L'Incaricato Salesiano non sarà nè il Presidente, nè il Segretario; ma sarà qualche cosa di più: *l'anima, l'anima, l'anima!*

E in seno all'Unione trasfonderà tutta la fede, l'entusiasmo e la nobiltà del suo cuore.

Sopratutto la fede, ch'è garanzia di successo: fede

operosa che non vien meno nelle difficoltà, che supera gli ostacoli, che stimola gli altri a sperare, eccita ad osare. E questo tanto più se si pensa che l'opera sua spesso dovrà svolgersi in una atmosfera fatta di pessimismi, e di delusioni, di scoramenti e d'apatie.

Non è spesso lo stesso nostro temperamento latino che, facile agli entusiasmi, si affloscia tante volte come vela inerte al contatto della dura realtà, perchè questa non risponde alla suggestiva visione del quadro da noi sognato?

Non è lo stesso temperamento che rifugge da costrizioni programmatiche, da tutto ciò che sa di categorie e di quadri, col pretesto che ogni pastoia di regolamenti vincola le iniziative personali, ne tarpa il volo, ne inceppa i movimenti? E che dire dell'altro specioso pretesto che la nostra associazione nata da una dimostrazione sentimentale, debba continuare ad agitarsi e a svolgersi in un campo puramente sentimentale; e il sentimento — si sa — non può e non deve essere costretto in rigide linee di demarcazione?

Compito dell'Incaricato Salesiano — sia esso locale o regionale o nazionale — è sfatare questi pregiudizi, e far risaltare la convenienza e la necessità di una salda organizzazione.

Insista perchè ogni ex Allievo, dal più umile gregario all'ufficiale superiore di stato maggiore, faccia gettito, magari con sacrificio e con dolore ma senza rimpianto delle sue vedute personali non consone all'indole e allo spirito dell'Associazione; rinunzi alla sua lodevole ma tante volte nocevole aspirazione alla più completa autonomia per mortificare il suo spirito nell'obbedienza. Si osservi la cellula di un organismo. Essa non si isola, non si scinde dall'organismo stesso: altrimenti morrebbe. Pur conservando la sua autonomia, è intimamente collegata col tutto.

Perchè — è bene notarlo — il nostro Statuto non vuole la mortificazione mistica dell'anacoreta; ma il coordinamento di uomini, di associazioni e di organi:

dalla periferia al centro, dal centro alla periferia.

E pensi ciascuno, che a questo solo patto, non dovendo deplorare incagli nel ritmo del movimento e dispersione di energie, potremo insieme raggiungere quella mèta fissata dal nostro programma, mèta cui dobbiamo tendere delle nostre volontà formando arco inflessibile.

Nè sbandamenti, adunque, nè anarchia.

Nè impazienze, nè scoraggiamenti.

Non sempre il lavoro darà i frutti sperati. Spesso anzi sorgerà il dubbio che tante fatiche e tanti sacrifizi saranno uno scipìo inutile di forza. Non è vero. In natura, nulla si perde, sia nel mondo fisico, che nel mondo morale. Il germe, gettato là nel solco di un'anima o di un'Unione, parrà forse soffocato o morto; ma, allo scoccare di un'ora fatale segnata nel quadrante di Dio, si svolgerà in un sorriso di resurrezione. Il tempo, la perseveranza, e sopratutto la preghiera ci faranno assistere a questo consolante risveglio.

Del resto, le anime cristiane, perchè fidenti in Dio e nella loro buona causa, non debbono conoscere depressioni e avvilimenti.

Anche fra le difficoltà una parola risuoni, la parola d'ordine di Montalembert: *Jamais arrière!* Sempre avanti, nel nome di Dio.

Il Presidente.

Il Presidente rappresenta l'Unione. Egli, od in sua assenza il Vice Presidente, presi gli opportuni accordi con l'Incaricato Salesiano, convoca e presiede le adunanze; cura l'esecuzione dei deliberati e firma col Segretario la corrispondenza e gli ordini di pagamento, e insieme anche con l'Incaricato Salesiano gli atti e le lettere circolari.

Egli s'imporrà sopratutto col prestigio personale della coltura, della bontà e del buon esempio.

Il Presidente è il filo d'oro col quale l'Unione è legata al Centro Regionale e Nazionale.

E' suo compito preciso far eseguire le deliberazioni dell'Assemblea, e dei Centri Direttivi Superiori. La mano franca al timone!

Quando una decisione è stata presa, bisogna attuarla. Non accontentarsi delle parole, ma venir sempre ai fatti; far sì che nulla si prometta o si deliberi senza che si passi all'esecuzione; stimolare l'attività degli altri membri del Consiglio; essere insomma un elemento di vita, spronare, eccitare, trascinare innanzi con sè anche i soci dormienti: ecco il programma di un Presidente.

Il Presidente è il *cervello* dell'Unione. Se il cervello manca o si guasta, l'Unione va in rovina.

Perciò, in pratica, a capo di ogni organo direttivo i soci porranno *una testa,* un Presidente cioè che sappia ben dirigere. Senza testa non si fa niente; nemmeno nelle associazioni.

Bando, sopratutto, alle figure decorative!

Il Segretario.

Se l'Incaricato Salesiano è *l'anima* dell'Unione e il Presidente il *cervello,* il Segretario ne è il *braccio.*

Non solo perchè coadiuva il Presidente nel disbrigo della corrispondenza, e sotto ad ogni lettera con la firma di quello pone anche la sua; ma anche per le speciali mansioni che egli ha.

Compiti oscuri e poco appariscenti, se si vuole, quelli del Segretario, ma di essenziale importanza.

Egli redige i verbali delle adunanze, custodisce l'archivio, tiene in perfetta regola e aggiornato l'elenco dei soci con l'indirizzo e le altre indicazioni del caso, firma col Presidente gli atti, e lo coadiuva in tutto ciò che occorre per il buon andamento dell'Unione.

Un altro compito del Segretario è la spedizione degli inviti per un'adunanza, col relativo *Ordine del giorno,* consacrato su moduli stampati.

Infine, insieme al *verbale,* il Segretario tiene una *cronistoria* dell'Associazione, un quaderno cioè dove

segna gli avvenimenti degli di nota, le iniziative, le attività sociali ecc... : materiale prezioso per compilare e presentare, in occasione del Convegno annuale, la *relazione morale* dell'attività dell'Unione.

Com'è naturale, il Segretario conserva anche tutte le Circolari e le comunicazioni ricevute dai vari Centri Direttivi o spedite da lui ai soci : conserva pure le lettere che arrivano alla presidenza : tiene in ordine, in altre parole, il piccolo Archivio dell'Unione.

Anello di congiunzione col quale la Presidenza comunica con i soci, il Segretario è anche il tramite, attraverso il quale l'Unione entra in relazine col pubblico, poichè di quando in quando egli invierà comunicati alla stampa, al proprio giornale e via dicendo.

La mancanza del « braccio » renderebbe l'Unione simile a un mutilato. Bisognerebbe — nota argutamente Mons. Olgiati — metterlo in pensione!

L'archivio.

Trattando dell'ufficio del Segretario, abbiamo detto ch'è suo compito specifico la regolare e ordinata tenuta dell'Archivio.

Ora aggiungiamo che oltre alla piccola cronistoria, alle relazioni annue morali e finanziarie, alle Circolari, alla corrispondenza d'ufficio, alla raccolta dei periodici interessanti il nostro movimento, spetta al segretario la tenuta dei registri.

Il Consiglio Nazionale del maggio 1922 prescrisse tre libri obbligatorii : il registro-soci, lo schedario, il quaderno dei verbali. A questi ne aggiunse altri consigliabili.

I. — Il Registro-Soci.

E' eguale per tutte le Unioni d'Italia. Così fu stabilito dal Consiglio Nazionale.

Il modello approvato, e reso *obbligatorio* a tutte le Unioni ed ai Segretariati Regionali, porta i seguenti dati :

1° Numero d'ordine. — Allorchè un ex Allievo è accettato nell' Unione viene inscritto progressivamente, non secondo l'ordine alfabetico, ma secondo l'ordine di accettazione. Il numero d'ordine è l'indice di questa inscrizione.

2° Numero di tessera. — E' il numero che ogni tesserato riceve dal Segretariato Naz. colla tessera nazionale.

3° Cognome, nome e paternità.

4° Quota versata. — Tale colonna può pure servire per segnarvi la presenza al convegno: o si lascia in bianco qualora l'Unione adoperi un registro a ricevuta per la riscossione quota.

5° Luogo di nascita.

6° Data di nascita.

7° Istituto o Oratorio in cui fu l'allievo. Siccome un socio può esser stato in vari Istituti Salesiani, così è dato uno spazio ampio per segnare località ed anni in

8° Impiego.

9° Data di inscrizione.

Il giorno in cui, accettato dal Consiglio Direttivo, è regolarmente inscritto tra i soci dell'Unione.

10° Indirizzo. — E' lasciato un abbondante spazio per varii mutamenti.

11° Osservazioni e note personali. — Spazio riservato per annotare le cariche tenute nell'Unione, quelle ecclesiastiche, le note di merito o di biasimo ecc., nonchè il passaggio del socio ad altre *Unioni*.

Unito al Registro-soci è dato un *Registro-Rubrica* che serve per notare in ordine alfabetico i soci inscritti nel registro soci col rispettivo numero d'ordine onde facilmente poterlo riscontrare nel registro. *

Il registro-soci *non si muta ogni anno*. Ogni socio allorchè viene inscrito non viene più cancellato. Il suo

---

* A ciò serve meglio ancora lo *Schedario*.

passaggio ad altra Unione è segnato nelle note personali, ma il suo nome con tutti i dati rimane a documentare in perpetuo la sua permanenza nell'Unione. Perciò i registri sono fatti in modo da poter contenere 500, 1000, 1500, 2000 soci e più, cifra raggiungibile cogli anni da ogni Unione. Allorchè il Registro-soci è completo, l'Unione lo fa seguire da un secondo, da un terzo e così di seguito, senza annullare il precedente. *

II. — Lo Schedario.

E' formato da tanti cartoncini quanti sono i soci. Tali cartoncini portano scritto il *cognome*, il *nome* del socio e il *numero* che egli ha nel Registro-Soci.

Lo schedario serve per conoscere lo stato giornaliero dell'Unione rispetto ai soci, per trovare immediatamente le generalità di un socio, bastando cercare nel Registro-soci il numero corrispondente segnato sul cartoncino. Perciò questi vanno posti in *ordine alfabetico stretto*.

Allorchè un socio muore o passa ad altra Unione o per qualunque motivo non fa più parte dell'Unione, il suo cartellino corrispondente viene tolto e conservato in altro schedario tenuto anch'esso in ordine alfabetico stretto.

Avremo così un doppio schedario:

1. *Quello dei soci che sono nell'Unione;* in regola di pagamento, di tesseramento ecc., formanti la parte vera dei componenti l'Unione.

2. *Quello dei soci che furono nell'Unione.*

Ognuno comprende l'utilità di tale schedario.

---

* Il Registro si richieda a « Voci Fraterne. Ecco il prezzo dei varii registri:

Registro	di	50	pagine	L. 10
»	»	100	»	» 20
»	»	150	»	» 30
»	»	200	»	» 40

Ogni pagina del registro serve per N. 10 soci.

Allorchè ci si chiameranno informazioni di un socio che fu inscritto nell'Unione, potremo subito controllare se al presente fa ancor parte dell'Unione o se si allontanò da essa e dare quelle indicazioni richieste, con sicurezza e senza perdita di tempo.

E' necessario però che lo schedario sia sempre a giorno per non incorrere in errori ed in omissioni che darebbero luogo ad inconvenienti non gravi, ma certo non decorosi per l'Unione.

III. — Il Quaderno dei Verbali.

In esso sono notati dal Segretario dell'Unione i verbali delle sedute del Consiglio Direttivo, delle assemblee dei soci, le relazioni annuali.

Tra i registri consigliabili noteremo quello per la ricevuta delle quote, a madre e figlia; il libro Cassa (la cui importanza lo rende a nostro parere obbligatorio). Il registro dei benefattori, benefattrici, soci onorari ecc.

Si noti che tali registri sono pure obbligatori per i Segretariati Regionali onde compilare l'*Annuario dell'ex Allievo*.

IV. — L'Annuario dell'ex Allievo.

Ogni Unione allorchè consegna ad un proprio socio la tessera ne trascrive i dati che trasmette al Segretario Regionale. Tra questi dati devono figurare chiaramente oltre il cognome e nome dell'individuo, il suo domicilio e la sua professione nonchè quelle note personali che distinguono il socio ex allievo tra gli individui della società per la sua posizione, pel grado ecclesiastico, civile, militare che occupa ecc.

Il Segretario Reg. su questi dati compila un elenco speciale dei soci tesserati divisi secondo il domicilio in città e paesi, e secondo la professione in categorie.

Perciò avremo elencati i soci abitanti in una data città divisi rispettivamente in: Sacerdoti, Impiegati governativi, Avvocati, Medici, Insegnanti, Professionisti ecc.

Ogni cognome avrà vicino notato il proprio indirizzo. Ognuno comprende l'importanza e l'utilità di tale registro.

Tale annuario (per motivi ovvii e facili a comprendere) non sarà dato ad ogni socio tesserato, ma solo distribuito uno per Unione. Qualora un ex Allievo voglia servirsene ricorrerà all'Unione, presso cui troverà chi lo porrà in grado di poter fare ciò con piena comodità.

Il Cassiere.

Ingrato ufficio — più che ogni altro — quello del Cassiere!

Si richiede costanza, pazienza e... faccia franca.

Quante circolari sprecate per ottenere la regolare esazione delle quote sociali, per sollecitare i morosi specielmente nei grandi centri!

Non che manchi in essi la buona volontà; ma una certa pigrizia e qualche difficoltà nelle varie modalità di pagamento fanno sì che spesso la Cassa sociale è... sotto zero.

Opportuna materia di discussione, offre al Consiglio Direttivo di ogni Unione lo studio di queste modalità, specialmente, ripeto, nei grandi centri, dove più difficili sono i contatti e la frequenza degli organizzati nella sede sociale.

Il modo più facile, a nostro avviso, è quello di raccogliere le quote in occasione del convegno annuale; il maggior numero dei soci si mette così in regola con l'amministrazione. Per la riscossione dell'altre quote si può ricorrere ad un collettore di fiducia, che munito dalla presidenza di regolare biglietto di riconoscimento, e dietro compenso di un'equa percentuale, avrà il compito della esazione a domicilio dei soci.

Si può anche suggerire l'uso dei vaglia postali, o il versamento di dette quote in posti centrali, di facile recapito, presso un ufficio, una ditta ecc., gestita preferibilmente da ex Allievi.

Il cassiere terrà il suo registro con l'entrata e l'uscita ed avrà i suoi bollettari appositi.

Quanto poi alle spese, ottenga l'autorizzazione della presidenza.

Nel convegno annuale, farà il riassunto di tutta la gestione e lo presenterà ai soci. Sarà il così detto bilancio consuntivo.

Adunanze e temi di discussione.

Poche note schematiche, anzichè un'esposizione dettagliata, trattandosi di un argomento alla portata di tutti. Chi non ha assistito ad un'adunanza, magari di un semplice circolo sportivo?

Praticamente, ecco come si prepara e si svolge un'adunanza.

Il Segretario, previa intesa col Consiglio Direttivo, dirama gli inviti ai soci con l'*Ordine del giorno*, nel quale sono indicati i punti che si discuteranno nell'adunanza; l'ultimo punto riguarda le *eventuali*.

All'ora fissata, l'Incaricato Salesiano inizia la seduta con la recita dell'*Ave Maria*. Il Segretario fa l'*appello* e legge il *verbale* dell'ultima adunanza.

A lettura finita, il verbale, se approvato, sarà firmato dallo stesso Segretario, dal Presidente e dall'Incaricato Salesiano.

Fatto ciò, il Presidente legge il primo punto dell'Ordine del giorno e su di esso — dopo di averlo illustrato — apre la *discussione*.

Prima della discussione di un punto, si può sollevare una mozione pregiudiziale e d'ordine. Nelle *eventuali* si può accennare a ciò che si crede bene di discutere. L'Incaricato e il Presidente, siccome l'argomento non era preveduto, possono riservarsi il diritto di non rispondere subito e di rimandare la discussione all'adunanza seguente.

Nel *Convegno annuale* — come si dirà a suo luogo — il Segretario ed il Cassiere presenteranno le loro rela-

zioni: morale e finanziaria. La Presidenza, in seguito, aprirà la discussione sulle relazioni, le porrà in votazione e invierà poi copia al Segretariato Regionale, con l'esito della votazione.

Si dirà: — Quali argomenti si debbono svolgere nelle adunanze dei Consigli direttivi? Quali temi di preferenza debbono essere da essi trattati, per la compilazione dell'Ordine del giorno da sottoporre alle adunanze dei soci?

Il campo si presenta vasto; eppure può capitare che qualche Consiglio direttivo rimandi *sine die le proprie* riunioni, *perchè non sa che cosa dire*.

A parte la convenienza di un amichevole scambio di vedute sul movimento dell'Unione, sulla revisione di qualche articolo del Regolamento interno, sulla trattazione di forme pratiche per favorire e promuovere quelle iniziative *pubbliche e private* che mirano al sostegno e allo sviluppo delle opere locali salesiane, quanti altri temi d'attualità non si presentano, sui quali non è stata detta ancora l'ultima parola?

Oltre i su indicati, ne accenneremo qualche altro, così di sfuggita, come ci soccorre la memoria:

a) Studio dei mezzi pratici per attirare soci: Conferenze di coltura religiosa, sociale, letteraria. Drammatica, sport, giuoco ecc.

b) Studio di mezzi pratici per tener vivo l'entusiasmo e per promuovere azione fattiva.

c) Studio di mezzi pratici per il tesseramento, riscossione delle quote sociali, ecc.

d) Feste sociali. Quali? E modo di celebrarle.

e) Mutuo soccorso e quali forme sembrano più adatte; cassa di mutuo soccorso, cooperativa, sconti, consultorio medico-legale, segretariato del lavoro ecc. ecc.

Come si vede il lavoro non manca: all'opera dunque!

Il Convegno annuale.

E' l'annuale adunata, che perpetua in mezzo a noi una bella tradizione di gentilezza squisita e di amore fraterno.

E' il ritorno periodico alle pure fonti del passato, al caldo nido delle memorie ingenue, alla casa santa della nostra giovinezza, che sa ancora la serena giocondità degli anni nostri più belli.

Ed è anche una sosta nel ritmo febbrile ed assillante del lavoro d'ogni giorno, per riprendere, con rinnovata lena, il nostro posto di combattimento; è il riposo dell'oasi, nell'arido deserto di questa nostra tormentata esistenza, per ritemprarci — lungi da un'atmosfera satura spesso di violenza e di livore — in un bagno salutare di salesiana fratellanza.

Ed è bello sentirci fratelli, così.

Fratelli, accanto ai nostri antichi Superiori e Maestri, accanto ai piccoli compagni di trastullo sperduti nel turbinìo della vita e ritrovati ora fatti maturi di dolorosa esperienza, per sentirli di nuovo vicini al nostro cuore con una vigorosa ed effusiva stretta di mano.

L'utilità di queste nostre giornate sociali è evidente. Qualche Geremia, giunto in ritardo e che ha sempre da brontolare su tutto e su tutti, protesta: — Sono delle accademie!

Che volete? Questo non è del tutto esatto. Un Convegno ben riuscito diffonde un nuovo ardore nelle file, dà a tutti i partecipanti la sensazione di essere una forza organica e disciplinata, conferisce solennità alle deliberazioni, scuote le coscienze, riannoda file sparse e... chi più ne ha più ne metta.

Se si vuole pertanto che il Convegno sia fruttuoso, si curi:

I. — La preparazione.

a) La scelta del giorno. — La Domenica è il giorno più comodo perchè gli operai, i professionisti, gli impiegati sono liberi e non è difficile con un po' di buona volontà intervenire alla riunione. I sacerdoti potranno più difficilmente in tale giorno prendervi parte e presenziare, data la cura d'anime che li tiene legati alle parrocchie per le funzioni festive.

Tuttavia vi sono giorni contemplati civilmente che possono servire al caso nostro.

b) La partecipazione ai soci. — Il Consiglio Direttivo si raduni un mese o due prima per stabilire il giorno e le modalità della riunione e per comunicarla in tempo, a mezzo circolare, ai propri soci.

Proponga gli Ordini del giorno e di essi si formi idee chiare, precise, nette, ad evitare confusione ed equivoci che possono compromettere e frustrare addirittura l'esito dell'adunanza. Quante volte, una tesi di bontà intrinseca e, direi quasi, indiscussa, non è stata rumoreggiata dal malumore d'un'assemblea indisposta dall'impreparazione o dall'imperizia, o dalla mossa errata di un relatore o di un membro del Consiglio Direttivo!

Nell'intento poi, di dar maggior lustro e decoro, ed anche maggior prestigio al Convegno, inviti a presiederlo qualche membro autorevole del Consiglio Regionale o Nazionale; e si assicuri l'intervento di qualche antico Superiore, anche lontano, che si sia reso particolarmente benemerito dell'Istituto e del nostro movimento.

II. — Lo svolgimento.

a) La Messa sociale. — Non manchi mai, e in primo luogo per dare comodità di assolvere al precetto festivo, e poi per iniziare la giornata con la benedizione di Dio.

b) L'apertura del Convegno. — Dopo la preghiera di rito, il Presidente aprirà l'adunata con un caldo saluto e una parola ardente. La nota dell'entusiasmo deve anzi vibrare in tutta la giornata, in ogni discorso, in ogni espressione. Il Convegno deve essere per tutti un bagno d'entusiasmo.

Pensiero delicato sarà quello di far porgere ai convenuti da un giovanetto allievo dell'istituto in cui si tiene il convegno, il saluto collettivo delle piccole reclute ai veterani del movimento. E a proposito, notiamo qui la

bella iniziativa di fare intervenire al Convegno i giovanetti dell'ultimo anno scolastico o professionale dell'Istituto e di iscriverli all'Unione tesserandoli. Altro pensiero cristianamente gentile è la commemorazione degli ex Allievi defunti e la pubblica lettura delle adesioni più autorevoli.

c) *La discussione*. — A norma dello Statuto Unico (art. 6), si deve tenere una relazione su l'andamento morale e finanziario dell'anno, che andrà trasmessa al Segretariato Regionale. Detta relazione, in via ordinaria, è fatta rispettivamente dal Segretario e dal Cassiere. La Presidenza in seguito aprirà la discussione sulle relazioni, le porrà in votazione e invierà al Segretariato Regionale con l'esito della votazione.

Seguirà poi la relazione, la discussione e la votazione su i temi posti all'ordine del giorno. Detti temi che, a scanso di spiacevoli sorprese, debbono essere già vagliati e discussi nella riunione preparatoria dal Consiglio Direttivo, siano scelti fra quelli che possano tornare di utilità pratica all'Unione e alla Federazione. E qui mi sia concesso formulare un augurio che spero non scandalizzerà nessuno: l'augurio cioè che, in seno alle nostre assemblee, dopo le battute di aspetto dei discorsi ufficiali, s'impegni subito una discussione vivace e, starei per dire, movimentata. Si acuisce così l'attenzione, si sposa più interesse, si delineano tendenze e contrasti di idee e di indirizzi, dal cui cozzo sprizzerà — come dall'urto delle selci — la scintilla della verità. La Presidenza stronchi senza pietà i contrasti puramente *personali;* ma per il resto vita, vita, vita e fervore di giovinezza.

d) *Tesseramento e quote*. — Durante il breve intermezzo in cui si suole sospendere la seduta per pigliare una boccata d'aria all'aperto, fumare una sigaretta ecc., la Presidenza cerchi, a mezzo di appositi incaricati, di provvedere al tesseramento e alla esazione delle quote sociali.

III. — La chiusura.

a) Le elezioni. — Qualora siano indette le elezioni per la rinnovazione totale o parziale del Consiglio Direttivo, queste si tengano a tenore del Regolamento interno dell'Unione.

b) Telegrammi ecc. — Alla fine, votata la spedizione di telegrammi di omaggio al Rettor Maggiore e ad altre personalità autorevoli o benemerite del nostro movimento, l'assemblea si scioglie con un discorso di chiusa, per riunirsi pel banchetto sociale e pel gruppo fotografico, a ricordo del Convegno.

c) La relazione. — Del Convegno si invii breve e concisa relazione, e copia del gruppo fotografico, a *Voci Fraterne*, alla cui amministrazione il Segretario invierà l'elenco dei tesserati colla rispettiva quota.

Il Giornale.

Ogni associazione ha il suo giornale. *Voci Fraterne* è l'organo ufficiale della Federazione Nazionale ex Allievi di Don Bosco. Esso è l'eco di tutto il movimento, l'araldo dell'Idea, l'organo propulsore e dinamico delle energie collettive, la fucina di feconde iniziative, il centro che irradia luce e calore.

Di qui la necessità:

a) della lettura assidua del giornale. E non una lettura qualsiasi, distratta o a volo d'uccello; ma una lettura attenta e coscienziosa degli articoli di fondo, degli articoli che svolgono un principio o un'idea programmatica.

b) dell'invio di corrispondenze alla Redazione di esso intorno alle attività delle proprie Unioni. Siano relazioni brevi — lo spazio ha le sue esigenze — in cui cantino non le lodi delle persone, ma l'elogio dei fatti. Sono così eloquenti i *fatti!*

c) dell'invio di relazioni tendenti a valorizzare la figura di qualche ex Allevi resosi *illustre o superiore per doti* d'ingegno, servizi resi alla società, alla pa-

tria ecc., con un breve cenno sulle opere letterarie, sociali e benefiche. E ciò specialmente quando si tratti di soci defunti, dei quali sarebbe opportuno mandare il *cliché*.

d) della collaborazione attiva con la penna e con la propaganda.

e) del pagamento puntuale della propria quota. Si ricordi che la regolarità amministrativa è il *corpo* del giornale. L'*anima*, l'ideale non basta. E se manca la materia, non c'è l'organismo.

Sorgeranno, nei vari centri, fogli o periodici come organi dell'Unione o della Federazione locale, ma essi sempre ad integrazione, mai in sostituzione di « Voci Fraterne » (Stat. Un., art. 7).

Il Distintivo.

Segno di riconoscimento e di fraternità in D. Bosco, leale affermazione dell'idea cristiana e franca professione di fede e di salesiana bontà, esso — il distintivo — figura bene sullo sparato del gentiluomo e su la divisa dell'ufficiale, su l'abito talare del Sacerdote e su la *blouse* dell'operaio. Perchè non segna distinzione di nazionalità, di classe o di partito, perchè non rappresenta interessi che esasperano nazionalismi o personali egoismi : non divide, non isola insomma, ma unisce tutte le menti e i cuori in un'intesa comune su di una piattaforma comune : l'amore in Don Bosco e per Don Bosco.

Simbolo di un'idea universale, come cattolico è lo spirito che esprime e lo informa, esso può brillare sul petto del latino e dell'anglosassone, dello slavo, del malese e dell'indù, perchè è unico per tutta la Federazione Internazionale degli ex Allievi. L'uso di esso però *è libero*, come spontaneo deve essere il moto dei cuori che si orientano verso il Maestro.

Scelto dopo un esame minuto e coscienzioso dei molti disegni presentati alla Commissione giudicatrice, esso risulta costituito da varie parti, alcune principali, altre

secondarie, ma nessuna superflua; le une e le altre senza intralciarsi bene armonizzando e tuttavia serbando ciascuna la particolare caratteristica propria.

Netta e distinta coi tratti ben cogniti ai nostri cuori riconoscenti e devoti, campeggia sovrana l'amabile figura del nostro Maestro, appositamente e artisticamente ceselLata dal Cellini.

Nè la ben nota Sua umiltà contrasta con l'oro in cui è sbalzata l'effige, poichè solo il metallo più nobile si prestava a simboleggiare l'altezza dei pensieri, degli intenti e delle finalità che quella mente sovrana e quel gran cuore di padre costantemente perseguirono e felicemente attuarono.

Cinge il medaglione centrale un cerchio d'azzurro, a ricordare la serenità costante che accompagnò nella vita intera ogni suo atto. L'azzurro che è il colore del manto di Maria che fu sua Ispiratrice e Patrona simboleggiata nella piccola stella d'oro smaltata su l'azzurro: la Stella polare, che con divinatrice lucidezza a Lui segnò la traiettoria del suo meraviglioso cammino e la parabola ascensionale del divenire dell'Opera sua.

Su lo sfondo dell'anello azzurro sono incise le parole del motto, in oro anch'esse, come emanazione simbolica dell'Effigiato, al quale, nella serenità celeste, chiediamo tuttavia e sempre — Maestranza e Protezione — sicuri che, sotto tale egida, saranno salvaguardati da ogni male i nostri esseri indissolubilmente avvinti, in terra, e oltre, nel nome suo.

Nel fondo appare quale àncora saldissima di ogni umano intento, il simbolo eterno della Cristianità: la Croce. Bianca di colore come l'innocenza e la purezza d'ideali che nutrì il Padre nostro. Bianca per la nostra divisa come lo fu per ogni generosa impresa di nostra fede sin dalle prime lotte per la sua difesa e per la sua espansione. Bianca per noi come per Costantino, a cui apparve col motto: *In hoc signo vinces*, a incitamento della conservazione della nostra purezza di cuore.

Bianchi Crociati anche noi, cinti del nastro azzurro della nostra Celeste Sovrana, e guidati dal dolce ricordo del nostro Condottiere Terrestre, porteremo nel mondo la saldezza dei nostri cristiani propositi contro le tentacolari insidie del male.

" Praeit ac tuetur „.

Emblema e pegno insieme di vittoria per questa buona battaglia stanno le trecce di alloro che orlano simmetricamente i margini del distintivo, quasi ad aureolare il motto significativo : *Praeit ac tuetur.*

Praeit : ch'è quanto dire : ci è innanzi, ci precede. Chi? Don Bosco, attorno al cui capo, così finemente cesellato dal Cellini, sta la leggenda come il motto gentilizio di una stirpe patrizia.

E' il nostro blasone : fregiamone, più che frontoni di palazzi o carte di visite e pergamene ingiallite, il petto ed il cuore.

Sia per noi, Don Bosco, *faro luminoso* nel mare burrascoso della vita, *guida sicura* nell'incerto cammino, *alfiere gagliardo* in ogni santa battaglia. A nostro conforto, a nostra speranza, a nostra certezza.

Praeit ac tuetur. L'*ac* è la particella che lega i due concetti : *precede e protegge.* E non vi è messa a caso. Risponde, anzitutto, alle buone regole del classico stile araldico e blasonare. Più bello, più elegante, più efficace dell'*et* che si poteva usare. Nella sua modestia essa compie la sua funzione.

Perchè non basta che D. Bosco preceda. Poveri viatori, non sempre le forze ci sostengono nel duro cammino, non sempre al dolce richiamo del Padre possiamo rispondere *sequar te quocumque ieris* : ti seguirò dovunque andrai.

E allora?

Ch'Egli dunque ci *difenda*, ci *protegga* : *tuetur* perchè noi lo vogliamo seguire. A qualunque costo.

Ed Egli, il Padre buono, non ci negherà la sua nobile

difesa dal cielo. Ora, tanto più che, ascritto nell'albo dei Santi, possiamo contemplarlo con l'occhio della fede nella luce di Dio.

Praeit ac tuetur!

Le quali parole possono anche parafrasarsi, riferendole ad ogni ex Allievo, così: — Tu precederai D. Bosco nelle famiglie, nella società. Egli fu il tuo battistrada e il tuo araldo, ieri, quando in nome di Lui i figli suoi ti indicarono la via del bene; oggi spetta a te il compito di essere il *banditore*, l'*evangelizzatore* di Lui. Di Lui, che perennato rivive nelle opere sue, alle quali porterai il contributo personale e collettivo di quella cooperazione fattiva, che un ex Allievo bellamente esprimeva con la sigla di tre *p*: *preghiera*, *propaganda* e *palanche*.

Così, o ex Allievo, tu *praeibis*: precederai D. Bosco. E lo difenderai, se occorre. A viso aperto. Nell'ora grigia della incompensione e della calunnia bieca.

— Eccomi qua — dirai, vivente apologia del maestro e del suo sistema educativo. In nome della correttezza e della verità, io posso attestare, per comunanza di vita e lunga consuetudine con i figli di Lui, ch'essi sono, nonostante le manchevolezze proprie a questa nostra umanità imperfetta, altamente benemeriti della famiglia e della società, della Chiesa e della Patria.

Concetti questi, che la parola autorevole del nostro Presidente Nazionale, Comm. F. Masera, ha bellamente illustrato con un commento, ispirato alla realistica visione dei doveri che incombono ad ogni ex Allievo, nell'ora presente.

« Egli Maestro ci precede: *praeit*, Egli Padre ci sorregge: *tuetur*.

Anche se il nostro occhio non bada
Ei ci accompagna su l'aperta strada.

Esprima il *praeit* non soltanto la via da Lui segnata, ma tutta la nostra decisa volontà di cammino su l'orme del maestro; esprima il *tuetur* non solo il di lui costante e valido sostegno ma tutta la nostra gratitudine, che nella

manifesta dignità delle opere e della vita vuole proteggere, difendere, promuovere la gloria del Padre.

Siamo ex Allievi non perchè l'effige del Maestro ci brilli all'occhiello, ma perchè l'effigie spirituale del Beato Don Bosco stia nelle anime forza insopprimibile di religiosa bontà e di cristiana Fede, perchè in noi viva e operi la luce del suo pensiero.

Fratelli, verso le divine mete, avanti; nel cammino, col sostegno di così alto, saldo e sincero timoniere dei viaggi umani, avanti! ».

E sia!

Nel corso trionfale che accompagnò la salma del nostro Beato dai ridenti colli di Valsalice alla bassura di Valdocco, un gruppo di ex Allievi di varie Nazionalità, in rappresentanza dell'immensa falange dei loro fratelli, sfilava inquadrato attorno all'Urna, come legionari d'una guardia del corpo.

Era un onore altissimo quello, e un posto di responsabilità assegnato a quei fortunati fiduciari della nostra Federazione.

Oggi l'episodio riveste tutti i caratteri del simbolo. Fiancheggiatori di D. Bosco, capi illuminati o gregari umili e devoti, stringiamoci attorno a Lui, sempre e dappertutto pel trionfo dei Suoi santi ideali nel mondo!

La Tessera.

La Tessera personale di riconoscimento è come la lettera credenziale, che accredita l'ex Allievo presso tutte le Unioni.

E' *unica, nazionale,* ed è *obbligatoria* per tutti gli inscritti alla Federazione (Stat. Un., art. 8). Essa serve a stringere più fortemente fra loro i nostri organizzati, facendo ad essi sentire di appartenere ad una grande ed unica famiglia.

Ed è anche, diciamolo pure a nostro vanto ed orgoglio, un lasciapassare talismanico ed una patente di nobiltà. E' avvenuto infatti a qualche ex Allievo, in località periferiche o poco frequentate, a certe ore di notte, tarde

e sospette, di esser fermato o interrogato dalle competenti autorità di pubblica sicurezza. Ma è anche bastato, a corto di altri documenti d'identità personale, l'esibizione della tessera di ex Allievo salesiano, per essere lasciato in pace, e con diritto di libera circolazione.

Il fascino di un Nome e di un'Istituzione!

La nuova tessera, entrata in vigore nell'anno sociale 1928-29, è semplicissima e non priva tuttavia di una certa eleganza di linee.

L'artista, genialmente inspirato ha tradotto, in motivi decorativi davvero felici, il sobrio e profondo significato di essa.

L'effige, assai ben ritratta, del nostro Beato Padre Don Bosco, racchiusa nella semplice linea di un medaglione, di cui alcune foglie e la leggenda rompono la monotonia, è sormontata da una fiamma, dalla quale due ali si librano, a significare il *fuoco* della sua immensa *carità*, portata sulle ali di *un pensiero sempre vigile* (parole di S. S. Pio XI) sino agli estremi confini del mondo.

Questi due fondamentali concetti, moventi e sintesi dell'opera sua gigantesca e poliedrica, mettono così in evidenza e valore il genio multiforme ed eminentemente caritativo del nostro santo Maestro.



V.

Le reclute del movimento.

Responsabilità.
Reclute collegiali.
Reclute oratoriane.
Unioni Padri di famiglia.
Come le rondini...

V.

Le reclute del movimento.

Responsabilità.

Non si possono ammirare i filari maestosi delle viti, se non si coltivano i maglioli negli appositi vivai. E questi han bisogno di cure attente e premurose.

Non avremo mai le nostre Unioni veramente fiorenti se non cureremo in tempo a formarne i quadri e a colmare i vuoti inevitabili con le giovani reclute del nostro movimento.

Còmpito questo dei dirigenti. I quali, se non vogliono assistere al doloroso spettacolo di vedere intristire e presto morire d'inedia la propria Unione per ridursi ad una semplice espressione geografica, si preoccupino dei nostri giovani che stanno per terminare gli studi o il tirocinio negli Istituti Salesiani.

Quante preziose energie perdute! Quanti rivoli cristallini che, per incuria nostra, non vanno a sfociare nel gran fiume regale della nostra Organizzazione per andare a perdersi, tante volte, in paludi miasmatiche e stagnanti!

Corriamo ai ripari!

Son queste forze vergini che portano nelle nostre Unioni il fresco contributo della loro esuberanza e del loro entusiasmo, la nota gaia e argentina nei nostri convegni, il fremito santo delle iniziative coraggiose e geniali, l'illusione bella di rivivere i giorni spensierati dell'Oratorio e del Collegio.

E dobbiamo trascurarle?

Pensate. Che lavoro lento, delicato, paziente e non sempre copiosamente remunerativo non è quello di rintracciare gli ignari e i dispersi, coloro che da anni, lanciati nel mondo, non hanno più contatti cogli antichi Maestri! Il non lasciarci sfuggire quelli che abbiamo sotto mano, presenti innanzi a noi, e perchè giovani e pieni di slancio, pronti a dare il loro cuore alle nostre idealità, è cosa facile.

E doverosa, aggiungiamo. Che coinvolge in una responsabilità collettiva quei dirigenti di Istituti e di Unioni che, per incuria o per indolenza, lasciano che si rompano i vincoli tra questi giovani e la loro casa di formazione, tra i loro cuori e la Grande Madre: la Famiglia Salesiana.

Reclute collegiali.

E' un fatto doloroso ma innegabile quello della lamentata crisi spirituale di tanti giovani che escono appena dagli Istituti religiosi.

Sarà effetto di un primo naturale disorientamento, sarà reazione e avidità insieme di vivere più intensamente una vita che doveva avere necessarie limitazioni nell'ambiente collegiale, certo si è che molti giovani, ai primi attacchi che il mondo muove contro le convinzioni acquisite e il loro cristiano regime di vita, abbandonano il sentiero aspro che sale per la via larga e comoda che scende.

In collegio, dove alita lo spirito di Dio: fervore di pietà e di propositi santi; fuori: apatia e tiepidezza e, bene spesso, sfrenatezza e irreligione.

Dunque, tutto perduto il frutto di tante cure provvide da parte di tutti gli educatori? Certo — come notammo altrove — nulla si perde non solo nel mondo fisico, ma anche nel mondo morale. Il buon seme, gettato nei solchi delle coscienze giovanili, impedito nel suo sviluppo per un po' di tempo, non aspetta che l'occasione propiiza — la luce d'un pensiero, il guizzo d'una

fiamma, la rugiada d'una lagrima — per tallire, affiorare e maturare. Però, è anche vero, che se si potesse continuare l'opera del Collegio, se l'occhio paterno e vigile dei Superiori potesse seguire e regolare i movimenti dei loro giovani al di là delle mura dell'Istituto, molti disastri andrebbero evitati.

Perchè dunque non mettere in azione tutti i mezzi che ci si offrono a portata di mano per corazzare i nostri giovani e difenderli dai primi urti, inevitabili alla loro prima uscita dall'Istituto?

PRIMO MEZZO: *la fondazione nel Collegio di un Circolo Giovanile Cattolico, con impronta salesiana,* nel quale i giovani faranno le loro prime armi e riceveranno la loro iniziazione per quell'azione di bene che saranno chiamati a spiegare più tardi in seno al Circolo Cattolico della loro città o in seno all'Unione ex Allievi. Perchè, usciti dall'Istituto, dopo aver vissuto per qualche tempo nell'entusiastica atmosfera del Circolo interno, l'esperienza ha mostrato che questi giovani cercarono subito il Circolo della loro parrocchia o la locale Unione ex Allievi, dove portarono tutto il fervore, tutto l'entusiasmo di giovani naturalmente sani, innamorati di un'Idea.

In tanti Istituti, i Salesiani hanno intuito l'opportunità di questi Circoli, perfettamente consoni ai sistemi di D. Bosco, il quale, dal cielo, certamente plaude a questa nuova forma di applicazione del suo sistema preventivo.

SECONDO MEZZO: *preparare gli animi dei giovani che terminano gli studi o il tirocinio nei Collegi Salesiani ad entrare nelle file dell'Organizzazione ex Allievi.*

A tal uopo:

a) Il Direttore o il Sacerdote incaricato degli ex Allievi informi questi giovani su la natura della nostra Federazione, delle sue finalità, di tutto quell'insieme di ideali morali e materiali che forma la parte più sostanziale che tutti ci unisce in D. Bosco.

b) Inviti, nei mesi di aprile, maggio, giugno qualcuno dei dirigenti unionali o regionali a tenere a questi giovani qualche conferenza per spiegare loro i punti programmatici del nostro Statuto.

c) Permetta la lettura e diffonda tra i giovani *Voci Fraterne*.

d) Conceda a questi giovani grandicelli di partecipare al Convegno annuale degli ex Allievi.

e) In tale occasione, e con la maggior solennità consentita dal momento, proceda alla loro inscrizione tra le file degli ex Allievi. Sarà la festa dei matricolini del nostro movimento.

f) Indirizzi i suoi giovani che, per ragione di lavoro o di studio, vanno a stabilirsi in altro centro della regione, ai dirigenti di quella Unione locale, e li munisca, oltre che di tessera, di una carta di presentazione.

Questa Unione poi si regolerà in conformità dei Deliberati del Cons. Nazionale, sulle modalità del tesseramento del nuovo inscritto.

L'amore industrioso dei Superiori Salesiani saprà infine suggerire loro tante altre forme di previggenza qui non contemplate, pur di assicurare ai nostri quadri i nuovi militi dell'Idea Salesiana in seno alla società.

Mons. Olgiati, dopo di aver raffigurato i collegi religiosi ad un cantiere, dove i Superiori con mano esperta e sagace impostano tante navicelle, muove ad essi questo appello accorato: « Voi, o Superiori, le varate queste piccole navi; e quando i vostri giovani vi abbandonano, sentite una stretta al cuore; con trepidazione vi inginocchiate dinanzi al Gesù dolce del Tabernacolo, e lo pregate per i figli delle vostre cure e del vostro affetto. Ahimè! Spesso le navicelle, lanciandosi nell'oceano burrascoso della vita, vanno incontro alla rovina e periscono. E voi piangete. Oh! facciamo anche noi come si tentò di fare durante la guerra europea. Le navi non partivano più ad una ad una, ma in gruppo e ben difese; moltissimi siluramenti furono evitati, e, nonostante i sottomarini te-

deschi, ogni mese giungevano dagli Stati Uniti in Francia, 300.000 soldati. Se le vostre navicelle, dopo gli anni del collegio, non saranno sole, in balia delle onde, in preda alle tempeste, in facile bersaglio delle passioni, ma si uniranno con altre navi già organizzate nei nostri Circoli e nelle nostre Unioni e con esse solcheranno le acque della vita, quante lagrime risparmieranno a noi ed alla Chiesa! Quale frutto maggiore produrrà il nostro lavoro! ».

Reclute oratoriane

Io saluto queste oasi benedette — gli Oratorî — che, nel silenzio operoso tante e così belle energie giovanili lanciano a getto continuo in seno alla massa sociale, dove portano il fermento santo dell'Idea Cristiana.

Quale grandezza morale e quale ignorata storia di virtù generosa e di sacrifizi oscuri non cantano quelle mura!

E che fervore di vita! E quante trovate geniali, e risorse e attenzioni premurose da parte dei dirigenti, specialmente attorno ai più grandicelli!

Si sa, i piccoli son discreti: un'immaginetta, una caramella, una farsa improvvisata con mezzi magari rudimentali, e... contenti loro, contenti tutti.

Ma per i giovanotti è tutt'altro affare.

E identiche preoccupazioni, se non maggiori, destano la loro formazione morale, religiosa e culturale. Sono continuamente mobilitati per questo, oltre al Direttore, l'assistente ecclesiastico del loro Circolo, il Presidente, il Consiglio direttivo ecc. Di qui tutto un lavorio febbrile per tenerli legati all'Oratorio, alla loro palestra di formazione: drammatica, musica, canto, foot-ball ecc. E che affermazioni superbe nelle circostanze solenni! I giovani? C'è d'andarne fieri. Benedetti!

Così, in mezzo a tanta esuberanza di vita, da far passare come giusta la paradossale e non poco petulante affermazione che « la gioventù ha sempre ragione », si corre incontro un po' tutti e dirigenti e gregari alla beata

illusione di rimaner sempre giovani, di non invecchiare mai. Ieri come oggi, oggi come domani, domani come sempre.

Inganno più pericoloso quanto meno avvertito! Non si avverte che la larva è diventata crisalide e che questa per il suo natural processo metamorfico sta per diventare farfalla, sta per spiccare il volo.

Dove?

Ecco l'incognita paurosa. Offrire a queste farfalle aiuole fiorite dove non attecchiscono fiori di tossico e morte e, per uscir di metafora, aprire nuovi sbocchi all'attività di questi giovani nell'ambito stesso dell'Oratorio che hanno frequentato fanciulli, che oggi frequentano adolescenti e che domani dovranno ancora frequentare da uomini maturi, da padri di famiglia: ecco il compito dei superiori. Compito arduo, ma doveroso e impellente.

A quest'intento bisogna prospettare a questi giovani — e in tempo — l'Unione ex Allievi, non come un *salto*, ma come un *passaggio* naturale e, direi quasi fatale, mano mano che va maturando la loro virilità operosa.

Prospettare in tempo, abbiam detto, in modo che automaticamente quasi l'ex Allievo si senta impigliato nell'ingranaggio dell'Organizzazione prima, per divenire a suo tempo una ruota, magari maestra, del movimento.

Formare, insomma, i nostri giovani d'Oratorio, senza miopie di vedute che circoscrivano la nostra azione all'oggi; ma puntare audace lo sguardo nel lontano domani e spaziarlo in orizzonti più vasti. Non vivere solo dell'ora che volge, ma del domani che urge alle porte.

L'esempio ci viene da l'alto.

Pio XI, nella sua previdente saggezza ha sentito il bisogno e se ne ha fatto un dovere di polarizzare in un primo tempo e d'incanalare poscia la gioventù nostra verso la vasta federazione degli uomini cattolici, dove tutte le forze giovanili debbono per natura confluire e sfociare.

Imitiamo il Santo Padre!

Integrare la formazione dell'Oratorio con quella dell'Unione ex Allievi, ecco la corona di compimento dell'opera nostra.

Assolveremo così il nostro compito di educatori nella sua interezza: senza discontinuità e senza lacune.

Unioni Padri di famiglia.

Dell'Opera di D. Bosco fu detto che « *sicut cedrus Libani multiplicabitur*: come cedro del Libano moltiplicherà ».

Il cedro: bello, maestoso e sempreverde, da l'ardua chioma fluente che staglia l'azzurro del Libano, così come lo vide Ezechiele « *pulcher ramis, et frondibus nemorosus, excelsusque altitudine* » stende a protezione e rifugio i suoi rami a tutti gli uccelli dell'aria, *in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia coeli* (EZECH. XXXI, 3, 6 ecc.).

All'ombra di quest'albero annoso, frequente di nidi e d'uccelli, da qualche anno, una nuova istituzione è sorta — quasi fresco pollone dal ceppo vitale — e presto ha frondeggiato nel pieno rigoglio della sua turgida linfa, nella pompa lussureggiante de' suoi fiori e de' suoi frutti.

E' dessa l' « *Unione Padri di famiglia* » che nata, direi quasi per generazione spontanea, accanto a tanti Oratori festivi, dove — perchè di creazione recente non vi possono essere ancora ex Allievi — ha già in sè la promessa di un fecondo avvenire per le fortune conserte della famiglia e della società.

Istituzione, come si vede, provvidenziale e accorta insieme, perchè non più viventi ai margini dell'Oratorio ma inserite nell'organismo suo stesso le energie vitali e militanti di tanti buoni padri di famiglia possono più attivamente cooperare alla diffusione dello spirito di Don Bosco, ch'è quanto dire al trionfo della santa causa di Dio nel mondo.

Operai dell'ultim'ora nel campo salesiano, si sono però rivelati ben presto cooperatori zelanti ed efficaci dei figli di D. Bosco, del quale hanno fatto proprio e felice-

mente assimilato il programma d'azione, il metodo e lo spirito. Perchè — è bene dirlo subito — l'Unione-Padri di famiglia, sin dall'atto della sua fondazione ha rivendicato anche per sè il vanto d'essere considerata alla stessa stregua dell'Unione ex Allievi, con i quali, se non hanno avuto comune la spirituale formazione, hanno però identiche le linee programmatiche e le aspirazioni di bene.

Cosicchè, oggi, per dichiarazione esplicita della suprema autorità salesiana, ex Allievi e Padri di famiglia non formano se non un solo corpo morale, un'unica istituzione, un'anima sola.

Come le rondini.

Giunti al termine del nostro modesto lavoro, anche noi, esaltandoci alla visione dei vasti orizzonti dischiusi al geniale movimento degli ex Allievi, non ci sentiamo di scrivere la parola « fine » senza sciogliere un inno di benedizione al Beato nostro Padre D. Bosco, che a quel movimento diede la spinta prima. Quel movimento, sorto, come abbiam detto da umili inizi, in forma inconscia e senza un intendimento preciso, ha, oggi, spiccate linee programmatiche, concretezza di fini e una fitta rete di Unioni sparse in tutto il mondo.

E' il moto d'inerzia che si perpetua e si accentua dopo la spinta iniziale : *motus in fine velocior*. Così un sasso, caduto da l'alto in piccolo lago alpestre, eccita prima nell'acqua cheta e cupa un debole moto formicolante, che a poco a poco si allarga in cerchi fuggenti concentrici, i quali poi si distendono sino a urtare e frangere nelle sponde del lago, tutto accogliendo e incorniciando nel trepido movimento le riflesse immagini dell'intorno : delle rive, degli alberi, dei casolari, dei monti.

Donde tutto ciò?

Egli è che D. Bosco si servì d'una potente leva dinamica. « *Da mihi ubi consistam et terram movebo* » esclamò un giorno Archimede : dammi un punto d'appoggio e moverò la terra. Ora il punto da cui mosse Don Bosco per imprimere la spinta a quel movimento è l'Idea

Cristiana. Attorno a quest'Idea, che da ben venti secoli è l'unico faro luminoso in mezzo a tante tenebre, tinte crepuscolari e mezze luci, D. Bosco orientò i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i suoi Cooperatori e le sue Cooperatrici; attorno a quest'Idea polarizzò i suoi ex Allievi.

E non poteva essere altrimenti.

Si narra del vecchio padre di Mignon, della soave fanciulla misteriosa, sbocciata dalla poetica fantasia di Wolfango Goethe, che seguiva nei suoi viaggi l'itinerario delle rondini; e la gente lo gabellava per matto. Ma le rondini che vanno sempre incontro al sole, le rondini cercatrici perpetue dei tepori primaverili, della luce, dell'azzurro, simboleggiano forse, nei decreti della natura, qualche cosa di più alto e di più nobile che non sia l'istinto; dànno forse una severa lezione agli uomini che s'impancano a voler essere, loro soltanto, gli animali intelligenti davvero.

Come le rondini, anche noi, o ex Allievi! Incontro alla luce, incontro all'azzurro, incontro a questo sole di verità, a questa eterna Idea Cristiana che — al dire di Chateaubriand — è l'avvenire del mondo.

Del resto, « *ad quem ibimus?* »: a chi andremo? possiamo anche noi protestare con Simon Pietro. Di fronte al continuo stillicidio di delusioni offerto da tanti sistemi e da tante dottrine, dove e a chi, se non al Vangelo di Gesù che solo ha parole di vita eterna potremmo, oggi, domandare, come già i poeti pellegrini del Purgatorio:

« *Mostratene la via di gire al monte?* »

Come le rondini, anche noi. Con quella loro costanza di muovere sempre incontro alla vita, di comprenderla meglio di noi, d'inneggiarvi con la spensierata letizia dei loro canti.

Realizzeremo così, nel nome di D. Bosco, la superba consegna data un giorno da Mons. d'Hulst: « Gettare nel mondo del pensiero e del braccio, come fermento e germe di vita, l'Idea Cristiana ».

INDICE

INDICE

DEDICA . . . . . Pag. 5
PREFAZIONE . . . . . » 7

PARTE I.

Il movimento ex-Allievi di Don Bosco.

Cooperatori con Don Bosco . . . . . » 15
Dai Cooperatori... agli ex-Allievi . . . . . » 16
" Tenetevi uniti ,, ... » 18
Sindacati spirituali . . . . . » 19
Per farsi valere . . . . . » 20
L'Internazionale Salesiana . . . . . » 23
E' l'ora nostra . . . . . » 23

PARTE II.

Genesi e sviluppo del movimento.

Per moto spontaneo . . . . . » 29
Un'idea nuova . . . . . » 30
Fisonomia organica . . . . . » 30
Apoteosi . . . . . » 32
Il monumento . . . . . » 33
Il segreto: un'idea . . . . . » 34
Eloquenza di cifre . . . . . » 35
Don Rinaldi e gli ex-Allievi . . . . . » 37

PARTE III.

Il programma.

" Figliuolo, sei buono? ,, ... » 41
La bontà è effusiva . . . . . » 43
I tre programmi . . . . . » 45
Salviamo la gioventù! . . . . . » 48
Come il Maestro... . . . . » 49

Nel campo delle iniziative . . . . . Pag. 51
La giornata salesiana . . . . . » 52
La giornata missionaria . . . . . » 53
" Noblesse oblige ,, ... » 56
La Crociata Missionaria . . . . . » 57
Missionarii con Don Bosco . . . . . » 59
L'anima dell'apostolato . . . . . » 61
Le oasi dello spirito . . . . . » 64
In tema di previdenza e di mutualità . . . . » 67

PARTE IV.

L'Organizzazione tecnica.

Un monito . . . . . » 71
Il Consiglio Direttivo . . . . . » 72
L'Incaricato Salesiano . . . . . » 74
Il Presidente . . . . . » 76
Il Segretario . . . . . » 77
L'Archivio . . . . . » 78
Il Cassiere . . . . . » 82
Adunanze e temi di discussione . . . . . » 83
Il Convegno annuale . . . . . » 84
Il Giornale . . . . . » 88
Il Distintivo . . . . . » 89
" Praeit ac tuetur ,, ... » 91
La Tessera . . . . . » 93

PARTE V.

Le reclute del movimento.

Responsabilità . . . . . » 97
Reclute collegiali . . . . . » 98
Reclute oratoriane . . . . . » 101
Unione Padri di famiglia . . . . . » 103
Come le rondini... . . . . » 104